



NERESINE



Foglio quadrimestrale della Comunità degli Esuli Neresinotti residenti in Italia

Redattore Responsabile: Flavio Asta – Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera Tel. 041.935767 e-mail: astaf@libero.it
Anno 8° – n°22, Giugno 2014

Sito internet: www.neresine.it

Prossima uscita a Ottobre 2014

Il presente Foglio è spedito gratuitamente a tutti i capo-famiglia aderenti alla Comunità di Neresine e, con un piccolo contributo volontario, a tutti coloro che lo richiedessero sia in Italia che all'estero. Viene pubblicato nel nostro sito.

Pasqua a Neresine
Cinque giorni tra ricordi, storie
passate, incontri e speranze
future.

Giovedì 17 aprile, mattina.
Preparativi frettolosi, non c'è più
bisogno di molta roba da
sistemare nel bagagliaio, la

mancabile pausa culinaria a
Tublje da "Križmanu" per gustare
una squisita porchetta allo spiedo.
Confine con la Croazia, questa
volta evidente, che se anche
accorpato con quello della
Slovenia che stiamo per lasciare,
ci riporta immediatamente
indietro nel tempo, tra l'altro do-

i lavori per l'allargamento e la
sistemazione del manto stradale,
pur nella comprensione
dell'asperità del luogo, dove
sovente è necessario ricorrere allo
scoppio di mine, siano ancora ben
lunghi dall'essere conclusi. Dopo
Cherso il lago di Vrana, che non
si intravede più, Bellei, Ustrine,



famiglia ormai da tempo, da
quattro è passata a due. Si parte,
come lo si è fatto per molti anni,
per trascorrere la Pasqua a Nere-
sine. Con Nadia, scambiandoci
uno sguardo d'intesa, ricor-
diamo i tempi ormai lontani
quando nei sedili posteriori
cinguettavano i nostri due
bambini, Giulia, oggi quarantenne
e in dolce attesa per la terza volta,
Gabriele, cinque anni più giovane
e al momento in viaggio per
lavoro in Brasile. Autostrada
Marghera-Trieste, poi il confine
sloveno che non c'è più e l'im-

La processione del Venerdì Santo

vrebbe segnalarci che stiamo
uscendo dall'Europa invece (ci
dicono) che continueremo ad
esserci. Abbazia, Brestova,
ricordi incancellabili di lunghe
ore d'attesa per il trasbordo
dall'altra parte che il grande e
veloce traghetto fa dimenticare in
fretta. Porozina, poi su verso
Cherso, pur conoscendo a
memoria gli splendidi paesaggi, la
distrazione dalla strada per poterli
ancora ammirare è sempre tanta,
infastidisce che a distanza di anni

Ossero, finalmente Neresine.
Quest'anno abbiamo scelto per il
nostro soggiorno l'Hotel Manora.
Ci accoglie il direttore, il sig.
Ronald Spišic, di cui avremo
modo durante la nostra
permanenza di apprezzare la
professionalità e la gentile
disponibilità nel cercare di
metterci sempre a nostro agio.
Venerdì Santo. Di sera in piazza
a Neresine per vedere e fotogra-
fare la processione, il cui percorso
dal Duomo ai Frati è illuminato
da suggestive lingue di fuoco,
oggi prodotte da un impasto di

cenere e sabbia cosparso di petrolio che i giovani del paese trasportano lungo la via con una carriola. Formano dei piccoli grumi modellandoli con le mani come si farebbe per confezionare delle palle di neve, e poi li collocano a terra, sui muretti, sulle *masiere* a distanza di alcuni metri uno dall'altro. Lo spettacolo, soprattutto se c'è vento, bora o scirocco non importa, è garantito e non può non far pensare ad antichi riti pagani.

Sabato 19 maggio.

Ho già programmato prima di partire cosa fare in questo giorno: si va a Bellei. Parcheggio vicino al cimitero ma cerco un altro cimitero, questo però senza croci. Nella cartina topografica disegnata a mano e inviata via internet prima di partire dall'amico Federico Scopinich, è segnato con una croce il luogo anonimo, poco distante dalla strada principale dove, dietro ad una *masiera*, nell'aprile del '45 furono fucilati dai partigiani e sommariamente seppelliti 12 giovani soldati tedeschi, che poi per lo più tedeschi non erano ma appartenevano ad altre nazioni europee occupate dalla Germania nazista.



Bellei: Il luogo della strage

Mi aveva profondamente colpito, nell'interessarmi degli avvenimenti di quei giorni, il particolare orrendo, che quei soldati fatti prigionieri dopo lo scontro avvenuto ad Ossero, dove erano di guarnigione, fossero stati co-

stretti a camminare a piedi scalzi da Ossero a Bellei, distante ben 10 chilometri, per la strada che allora non era asfaltata ma bensì bianca. Fattomi un segno di croce, ho lasciato quel luogo di sofferenza e di morte e sono tornato sulla strada provinciale dove il sibilo del traffico automobilistico mi ha riportato rapidamente alla realtà.

Domenica 20 maggio. Pasqua.

S. Messa alle 10.30 con il ricordo dell'anno nel quale, non tenendo conto del cambio serale dell'ora legale, ci presentammo in chiesa con la famiglia al completo al momento della benedizione finale, ricevendo gli sguardi sorpresi dei fedeli che guadagnavano l'uscita. La chiesa è ancora affollata, ma coloro che conosciamo, anche solo di vista, sono sempre meno. Sorprende la vista dell'unica anziana che torna a mani giunte dalla comunione, indossando la tradizionale *mise* tutta nera di una volta: immagini d'altri tempi! Si aspetta invano, ormai da anni, che il sacerdote al momento opportuno rivolga ai compaesani presenti e residenti in Italia un saluto nella loro lingua, una delicatezza che sarebbe molto gradita ed apprezzata e che la carità cristiana non dovrebbe impedire. Pur non essendo un intenditore di musica sacra, non posso fare a meno di apprezzare la vocalità ben intonata e direi quasi mascolina del coro, che tra i suoi componenti annovera anche la sig.ra Pia Zorovic' nostra buona conoscente. Usciti dal Duomo andiamo al bar dei Belulli per un caffè e così, comodamente seduti, abbiamo la possibilità di osservare gli auguri che i paesani si scambiano, come da tradizione, nella piazza. Evidente il numero ridotto di capannelli che si formano e la rapidità con la quale si sciolgono, segno che la socialità paesana si sta raffreddando e le tradizioni indebolendo.

Ogni anno precedente, e sono stati tanti, che Nadia e io abbiamo trascorso a Neresine l'allora per me periodo di vacanze scolastiche (ora mi godo da tre anni, almeno così afferma qualche mio ex allievo compiacente, la meritata pensione di insegnante di Ed. Fisica) il menu del pranzo pasquale è stato immancabilmente sempre lo stesso: tagliatelle ai funghi porcini (portati da casa) e l'irrinunciabile agnello al forno con patate. A tal proposito Nadia ricorda, ma non con tanta nostalgia, la scarpinata per arrivare in Klaric' per approvvigionarsi della materia prima. Ora, nella sala da pranzo del "Manora", ci è spontaneo pensare che difficilmente gusteremo il sapore della squisita carne dei tempi passati, invece no! Il sempre presente e disponibile sig. Spišic ci serve un delizioso agnello al forno, preparato dalla moglie, che non ci fa assolutamente rimpiangere gli antichi aromi. Al tavolo vicino ho il piacere di riconoscere una mia conoscenza locale, Mariano L. Cherubini, corrispondente del quotidiano in lingua italiana di Fiume, "La Voce del Popolo" nonché presidente della giunta esecutiva della Comunità degli Italiani di Lussinpiccolo; assieme a lui il neresinotto, se così si può dire, d'adozione, visti i suoi quarant'anni di frequentazione del paese, l'imprenditore bergamasco Eleuterio Tomassoni. Dopo il pranzo, terminato con l'immancabile pinza pasquale accompagnata da squisita malvasia istriana, una piacevole chiacchierata con l'amico Mariano. Ci è spontaneo ricordare che nell'anno in corso ricorre il centenario della nascita del più grande velista che l'Italia abbia mai avuto, l'indimenticabile lussignano Costantino Straulino. Incredibile sentire parlare così poco di quest'uomo che si può

definire la leggenda della vela, ed ancora più inverosimile la notizia che la Comunità degli Italiani di Lussino, suo paese natio, abbia delle resistenze al suo interno ad accettare la proposta di affiancare il suo nome a quello della Comunità. "Nema profeta in patria", non pensavo valesse anche da queste parti, evidentemente il noto detto latino è patrimonio comune ovunque. Dopo una foto che ci ritrae assieme all'amico Eleuterio - al quale lascio una copia dell'ultimo numero del giornalino "Neresine" - ci salutiamo con la promessa di risentirci più spesso.



Hotel Manora: Da sinistra: Asta, Tommasoni, Cherubini.

Lunedì 21 aprile. Ossero. Solito percorso ma mai noioso. Si passa davanti alla casa-palazzetto della nostra cara amica Marina Mauri e non si può fare a meno di pensare alla vita agiata e gioiosa che doveva scorrere dentro quelle antiche mura medioevali e al dolore che deve aver procurato a lei e a tutta la sua famiglia l'abbandonarle. A fianco della bella dimora un arco di pietra si protende da questa alla casa vicina. Per passare sotto di esso - ci dice Marina - il Duca Amedeo di Savoia-Aosta, l'eroe dell'Amba Alagi, alto più di due metri, trovandosi ad Ossero col suo yacht *Amrita*, per recarsi a salutare democraticamente i famigliari del suo nostromo, l'os-

serino Giovanni Zuccoli, dovette necessariamente abbassarsi sulle gambe ed inchinare la testa. Ricordi di una Ossero regale.



La casa natale di Marina Mauri in fondo si intravede l'arco

Immane la visita al piccolo cimitero posto a fianco dell'antica cattedrale paleocristiana e lancio di un fiore oltre il muro nord dove, proprio in questo preciso giorno di 69 anni prima, altri 28 giovani, questa volta italiani, furono massacrati dai partigiani e anche loro sommariamente li seppelliti; ora finalmente una lapide delle tre comunità isolate in Italia li ricorda.



La lapide a Ossero

Per restare ancora in tema, altra tappa commemorativa fuori dal cimitero e poco prima del leone veneziano incastonato sull'entrata dell'antico borgo, in un piccolo fazzoletto di terra, dove ora è appoggiato un cavalletto che so-

stiene un cartello con l'indicazione di una trattoria e del menu servito in giornata, l'osserina Nelly Ottoli, proprio in quei giorni, quando aveva 18 anni, mi aveva scritto, di essere passata lì accanto e di aver visto ammuccinati come fossero "bore" di legno, non meno di 30, 40 partigiani morti. Un segno di croce anche per loro, la morte non ha colore politico, è uguale per tutti. Torniamo verso la Cavanella e osservo la corrente marina sotto il ponte che continua perennemente a scorrere impetuosa. Meno male che qualcosa che va sempre per il verso giusto non cambia mai.

Martedì 22 aprile.

Si ritorna a casa; se il cielo lo vorrà, un altr'anno saremo ancora qui.

Flavio Asta

All'amico Cherubini, al quale avevo passato in anteprima il testo di questo diario per avere una sua opinione sulla parte che riguardava il nostro incontro, successivamente mi ha fatto una gradita sorpresa, facendolo pubblicare il 17 maggio nell'edizione del sabato della VOCE DEL POPOLO, della quale egli è corrispondente da Lussino. Sono sorprese, inutile nascondere, che fanno piacere, per cui lo ringrazio pubblicamente in questa sede.



LA POSTA

(cartacea e informatica)
a cura di Flavio Asta

Caro Flavio,

Tra le vecchie carte ho trovato una bella foto, che ormai, visto il tanto tempo passato, è diventata storica, e penso che valga la pena di pubblicarla; si tratta di una foto scattata a Neresine il 13/6/1952: l'ultimo coro prima della partenza di un'intera generazione per l'esilio.

Da sinistra in piedi: Eugenio (Geni) Muzmetal-Gercovich (scomparso da poco in Austria); Ines Castellani; Narciso Vesco- vich (l'unico rimasto, scomparso a Neresine); Rita Zuliani, sposata in Slovenia, anche lei scomparsa; Imi Rucconi fidanzata, poi moglie di Lino Bracco (anche lei scomparsa quest'anno in USA); Celina Buccaran (suora in Italia, anche lei, credo, da poco scomparsa); Marucci Vescovi (scomparso in Italia); Paolina Bracco (sposata con Nino Soccolich Bubgnic', anche lei da poco scomparsa); Diana Soccolich ed Eto Boni coniugi; Accucciati: Lino Bracco con chitarra (scomparso in USA); Costantino (Tincic') Lecchich con fisarmonica (scomparso in USA); Antonio (Toni) Linardich con altra chitarra (Scomparso in Australia). Il bambino piccolo è Mario Buccaran, fratello della Celina (ora in USA).

Ti saluto, Nino.

Ringraziamo Nino Bracco per questa interessante foto di gruppo che volentieri pubblichiamo

Caro Flavio,
Scusandomi per il ritardo, ringrazio per il gentile invio del foglio quadrimestrale NERESINE. Esprimo i miei complimenti



L'ultimo coro – Neresine 1952

per questa bella e assai interessante rivista, corredata di fotografie inedite e di articoli veramente ben fatti. Bravo Flavio, non sapevo di questo tuo impegno che ti fa onore e ti richiederà certo parecchio lavoro. Colgo l'occasione per inviare a te e famiglia, anche da parte di mio marito, gli auguri più cordiali di una serena Pasqua.

Un caro saluto da Irma Sandri Ubizzo

Buongiorno Flavio, mi hai fatto cominciare la giornata con la lettura di questo bell'articolo (nдр: si riferisce al diario della mia permanenza a Pasqua a Neresine), denso di informazioni. Hai fatto bene a mandarcelo ...e come al solito, complimenti per lo stile e la piacevole scorrevolezza di ciò che scrivi. Riguardo la celebrazione della Messa dovresti sapere che è in obbligo il bilinguismo, e anche i preti dovrebbero rispettarlo dicendo Messa. E parlando in italiano oltre che in croato. Qualche tempo fa mi ero lagnata di questo col Vescovo di Parenzo-Pola, che mi aveva anche risposto (ho la lettera da qualche parte) e naturalmente mi riferivo alle mes-

se celebrate nella chiesa di Sissano. Attualmente il sacerdote dice solo qualche frase, nel corso della liturgia, in italiano, ma i suoi predecessori facevano addirittura due omelie, un tempo, una in croato e una in italiano, per lo meno d'estate quando il paese si riempie di italiani - sissanesi, che tornano. Ma se non c'è più chi si lagna lentamente tutto si croatizza inesorabilmente. Ancora grazie, saluti e buona giornata.
Irma Sandri Ubizzo

La sig.ra Ubizzo è, come il sottoscritto, componente del Comitato provinciale dell'ANVGD. La ringrazio per le gentili e gradite parole contenute nelle due e-mail a me indirizzate e prendo buona nota su quanto da Lei riportato sulla questione del bilinguismo. Se ne parlassimo al Parroco di Neresine?

Buongiorno, mi chiamo Ludovica Giovedì, sono una cittadina italiana. Mio nonno, Antonio Giovedì, era cittadino di Zara, profugo in Italia.

Orbene, sono in procinto di iniziare delle ricerche sul suo passato, ma non possiedo alcun

documento se non eventualmente l'estratto di morte.

La mia curiosità nasce dal fatto che è indubbiamente una circostanza strana che, un cittadino di Zara, senza alcuna origine o parentela in Italia, si chiami Antonio Giovedì . Anche mio zio ricorda un documento sul quale c'era scritto un cognome del tipo "Jovedich" o Iovetic' , ma non ve ne è prova scritta, pertanto potrebbe anche essere Govich, o simili; inoltre, ricorda che aveva da ragazzo, ma non possiede più, una tessera con la dicitura "libero cittadino del comune di Zara in esilio" .

Ciò premesso, ho fondato sospetto di ritenere che i dati anagrafici di mio nonno siano stati "italianizzati".

Pertanto, chiedo a voi di poter ricercare, presso il vostro archivio, eventuali provvedimenti di italianizzazione dei nomi e cognomi perpetrati durante il regime fascista o in ogni caso qualsiasi informazione che possa aiutarmi a ricostruire la storia di mio nonno.

Una delle poche informazioni che ho sul suo conto è che aveva un fratello che era ispettore della dogana a Trieste, si chiamava Giovanni Giovedì, sposato, se le ricerche fino ad ora effettuate sono corrette, con certa Ada Borin, entrambi residenti a Trieste.

Mio nonno è nato il 23.5.1910, a Zara. Lavorava nella marina militare. Suo padre si chiamava Luigi e sua madre Maria Zampera.

Per quanto esposto, scrivo a voi, sperando che in qualche modo possiate aiutarmi (impegnandomi a fornire, per quanto possibile, il mio contributo).

Vi ringrazio in anticipo per la disponibilità

Ludovica Giovedì

Chi fosse in grado di fornire notizie sul nonno della signora

Ludovica può mettersi in contatto direttamente con la medesima al suo indirizzo internet:

ludovica.giove@libero.it

Gentile sig. Asta,

come promesso nel nostro contatto telefonico, voglio narrare le vicende drammatiche di quel lontano 20 aprile del 1945. Noi tutti osserini fummo costretti ad abbandonare le nostre case a causa dei continui bombardamenti e cannoneggiamenti notturni, perciò noi di famiglia fummo sfollati a Lose, questo avveniva un poco di mesi prima dell'occupazione titina.

Premetto, che qualche giorno prima, avendo bisogno del dentista, e quindi dovevo recarmi a Neresine, per evitare di fare il tragitto Lose-Neresine nella stessa mattina, pregai mio padre di accompagnarmi la sera a Ossero, per dormire là e proseguire la mattina per Neresine. Verso l'una di notte, vedemmo dei lampi, era l'inizio della solita battaglia, il tutto durò fino alle tre-quattro, in quell'occasione morì un tedesco e parecchi partigiani, questo ci riferirono gli stessi tedeschi la mattina.

Dopo questo episodio, si pensava che quel 20 aprile si ripetesse la stessa cosa, ma gli spari si protraevano fino a giorno, si intuiva che qualcosa di più serio potesse essere, e così fu.

Ad una certa ora, potevano essere le nove, si presentarono a casa un gruppo di soldati, potevano essere sei-sette, i quali andando di casa in casa, obbligavano gli adulti a seguirli, non ci dissero dove ci avrebbero condotti, tra di noi c'era chi ipotizzava che saremmo andati a Ossero e ci avrebbero messi quale scudo nel combattimento, invece ci portarono in mezzo alla campagna, in una specie di cava dov'erano i loro feriti. Il nostro compito era quello di accompa-

gnarli fino all'altra sponda del mare verso Verin e da dove li avrebbero imbarcati sulle loro navi e portati in terra ferma. Noi prelevati saremo stati una trentina, gli uomini due a due portavano le barelle con i feriti, noi donne dovevamo accompagnarli nel cammino aiutandoli come potevamo. Quando non ci furono più feriti, io e la mia amica Etta Mauro, deceduta qualche anno fa a Venezia, abbiamo fatto dietro front e ci siamo dirette verso casa, volevamo rassicurare i famigliari, ma fatti pochi passi sentiamo un bel "Stoj!" ci fermammo, vennero a prenderci per un braccio e dovemmo ritornare al punto di partenza, dove ci obbligarono a portare una barella carica di fucili, avevano detto che loro erano stanchi, con questo carico ci incamminammo verso Ossero, ma non ce la facevamo, lasciammo la barella a terra, però dovevamo seguirli verso Ossero. Arrivati sulla strada maestra, quella che conduce a Cherso, incontrammo i tedeschi fatti prigionieri, erano circa 15-20, scalzi, certi con le bustine per scarpe, senza giacca, noi li conoscevamo di vista, avevamo paura anche a guardarli, ma gli rubammo qualche furtivo sguardo, in quello sguardo era un misto di dolore, terrore, rassegnazione, si seppe poi che furono fucilati a Bellei.

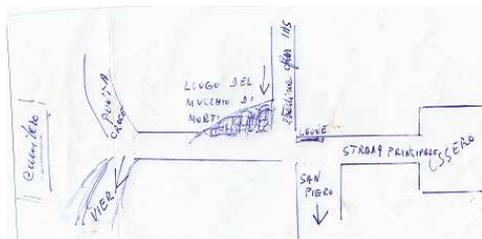
Dopo questo triste incontro, proseguimmo verso Ossero, giunti all'entrata e precisamente dov'era il leone a sinistra c'era un largo , ora non so se c'è ancora, c'era una catasta, se così si può chiamare, di morti partigiani ammucchiati uno sopra l'altro, erano molti, a distanza di tempo, ritornando con la mente, potrei calcolare una trentina, forse più. Arrivata a Ossero volevo andare a casa, ma vedendo dei soldati nella strada principale, ho deviato per una scorciatoia e là c'era un tedesco morto e inginocchiata una

donna di Ossero, la Jovaninca, la mamma di Nini Balanzin, lo stringeva a se e piangendo diceva: “Se ti vedesse tua madre, anch’io ho dei figli in guerra...”.

Dopo una giornata straziante, arrivai a casa, e la trovai invasa da soldati, accampati, con coraggio e incoscienza della mia giovane età, avevo 18 anni, andai al piano di sopra e dissi che noi dovevamo ritornare, risposero che avremmo diviso lo spazio.

Sig. Asta, quanto narrato è la testimonianza vissuta in prima persona di una giornata memorabile e nello stesso tempo dolorosa. Da allora ogni 20 aprile la ricordo con una preghiera. Spero di esserle stata utile. La saluto e spero, chissà, di conoscerla. Cordialmente
Nelly Ottoli

PS: Accludo una piantina del posto, spero d’essere riuscita a farla in modo comprensibile – non sono una disegnatrice e si vede!



La piantina allegata



**La foto del luogo reale.
L’ammasso dei caduti partigiani
si trovava nell’aiuola dove ci
sono i due alberi**

Risponde Flavio Asta:

Intanto sono contento che il mio appello, contenuto alla fine dell’intervista con Dorino Muscardin, apparsa nel numero precedente, non sia caduto nel vuoto, ma al contrario sia stato raccolto, in questo caso (speriamo ne arrivino altri) dalla gentilissima sig.ra Nelly Ottoli, osserina, classe 1927, attualmente abitante a Roma.

Prima di commentare la testimonianza ricevuta, pongo all’attenzione dei nostri amici che ci leggono, che i fatti accaduti nelle nostre isole negli ultimi giorni del secondo conflitto mondiale, particolarmente quello che abbiamo denominato come “La battaglia di Ossero” non sono, nemmeno a distanza di tanti anni, completamente chiariti e tali da poterli raccontare in linea con quel rigore storico che viene, o dovrebbe essere richiesto, nel descrivere correttamente avvenimenti drammatici come questo.

Qualcuno mi ha fatto presente che al tempo dell’allora ex Jugoslavia era stata prodotta e divulgata un’abbondante storiografia di quegli, come di altri avvenimenti bellici consimili, per cui sarebbe stato opportuno attingervi. Effettivamente non avevo motivo di dubitarne, ma di mezzo c’era... il croato, lingua per me ostica e della quale non mastico neanche una parola, immaginarsi tentare di tradurla! E poi... e poi, la storia scritta dai vincitori occorre prenderla (sempre) con le proverbiali “molle”. Per darvi un esempio in proposito ho, adoperando un programma di traduzione scovato in internet, tradotto un testo (con i limiti che questi tipi di programmi comportano) che raccontava proprio dell’episodio in questione, tratto dal libro “Lošinjski Zapisi” di Julijano Sokolic’, nel quale a pag. 40 veniva riportata, tratta dalla rivista “Otočki Vjenik” n°

31-32 del 1982, la descrizione di quanto successo in quei giorni.

La battaglia tra i partigiani sbarcati a Verin e la guarnigione tedesca di Ossero è fatta durare, prima della definitiva sopraffazione del contingente tedesco, 4 ore, quando ora sappiamo che sono state almeno il doppio. Poi i “nemici” che avevano di fronte (a Ossero) che sappiamo per certo essere stati 38, diventano...200! Nessun accenno alle loro perdite e alla sorte riservata ai superstiti fatti prigionieri a Ossero e Neresine. Ecco quindi che, ammesso che questi fatti interessino, e a me interessano, la ricerca storica, attraverso le testimonianze dirette di chi c’era e ha visto (per forza di cose sempre meno) diventano essenziali per descrivere, a vantaggio dei posteri e della verità storica, questa e altre vicende analoghe

Detto questo, le due testimonianze riportate in nota alla fine dell’intervista, quella di chi parlava di un numero esagerato di partigiani uccisi (750) e di chi riportando le parole di un ufficiale titino che riferiva di avere avuto al contrario pochi caduti, possiamo dire oggi, letta la lettera della sig.ra Nelly, che le perdite da loro subite sono state (almeno) tra le 30 e grosso modo le quaranta unità (che brutto termine, se pur necessario, per indicare vite umane per altro sicuramente giovani).

Andremo ancora avanti nelle ricerche. Chiudo questo intervento invitando, per spassionati motivi umanitari e religiosi, gli attuali abitanti croati o di sentimento croato di Ossero e di Neresine di conservare un po’ meglio il monumento che ad Ossero ricorda il sacrificio di tanti partigiani che hanno consentito loro, con il sacrificio della propria vita, di vivere nello stato che essi desideravano.



La stele eretta nel 1955 che ricorda la "liberazione" di Ossero

Egregio signor Asta, con molto interesse ho letto le pagine del Suo diario pubblicate sulla Voce del Popolo del 17 maggio 2014 "Diario di Flavio Asta. Pasqua a Neresine-Cinque giorni tra ricordi, storie passate, incontri e speranze future". Nell'omaggio a tutti i defunti, lei descrive la visita fatta alla fossa comune dei soldati tedeschi fucilati dai partigiani jugoslavi nell'aprile 1945 dietro le mura del cimitero di Bellei, visita fatta grazie alla cartina topografica "fatta a mano" fornitagli dal sig. Scopinich. Personalmente, quale collaboratore esterno dell'IRCI di Trieste e responsabile del progetto per la documentazione e la tutela delle sepolture italiane nei cimiteri dell'Istria, isole di Cherso e Lussino comprese, dal 1996 mi occupo anche delle sepolture militari e quelle delle vittime civili di guerra esistenti nello stesso territorio. La fossa comune dietro il cimitero di Bellei, mi è stata segnalata dopo il 2007 e non essendo più ritornato in quel luogo, non sono riuscito ad identificarla per includerla nell'Appendice di dette sepolture per l'Isola di Lussino come potrà vedere dall'elenco delle sepolture italiane nei cimiteri Lussignani che Le invio tramite posta (Chiusi, Neresine, Ossero, Punta

Croce e San Giacomo - l'elenco delle sepolture italiane nei cimiteri di Lussinpiccolo e di Lussingrande è stato pubblicato dalla Comunità di Lussinpiccolo nella monografia "La nostra storia sulle pietre" dove nell'introduzione troverà anche il mio nome). Per poter tutelare detta fossa comune, avrei bisogno di copia della cartina fornitagli dal sig. Scopinich, onde poter individuare il numero della particella catastale e la partita tavolare dove si trova registrata la proprietà di detta particella (per la fossa comune dietro il cimitero di Ossero, questa è proprietà della Parrocchia Osserina), e quindi farla registrare come previsto dalla legge.

In attesa di un Suo riscontro Le invio cordiali saluti da Rovigno. Posso avere una copia del foglio "Neresine"?

Con stima,
Antonio Pauletich

N.d.r. – Il prof. Pauletich, da come ho potuto successivamente conoscere, è un personaggio (85 anni) molto interessante ed eclettico che spazia con la sua notevole cultura in molti campi della storia, sia quella locale della sua Rovigno, sia quella più generale dell'Istria. Sono persone che fa piacere conoscere e conseguentemente instaurare un contatto. Il suo lavoro, tra i tanti, sulla descrizione delle sepolture nei vari cimiteri citati nella sua lettera (quindi anche quello di Neresine e di Ossero) è non solo molto interessante e preciso, ma anche un lavoro del tutto originale che merita senz'altro di essere conosciuto dai nostri lettori neresinotti e osserini. Pensiamo infatti, su suo preventivo permesso, di inserire il suo lavoro in uno dei prossimi opuscoli del Centro di Documentazione storica "S. Gaudenzio".

Gentile sig. Flavio, sono qui a chiederle un favore, se può tramite il "nostro giornalino" dare la notizia a tanti nostri compaesani sparsi nel mondo, della scomparsa di mia cugina Maria Soccolich, conosciuta da molti di loro. Spero riesca inserire la notizia nel numero di giugno, anzi mi scuso per non essere riuscita a scriverle prima. La ringrazio, sig. Flavio, del suo bellissimo impegno nel condurre con tale passione il nostro giornalino. Sono tanto contenta quando mi arriva il giornale, lo leggo con affetto perché ritorno con i ricordi a Neresine e ritrovo la mia infanzia e le persone conosciute e care, perciò ringrazio ancora lei e i suoi collaboratori per l'opera sempre più bella e interessante. Spero di rivederci al prossimo raduno, salute permettendo.

La ringrazio per tutto, salute a lei e alla sua famiglia anche da parte di mio marito Alberto.
Norma Maurini

N.d.r. – Ringraziamo naturalmente la signora Norma e suo marito Alberto per le belle parole che ci ha indirizzato. Pubblichiamo senz'altro nella rubrica "Note tristi" la notizia della scomparsa della cugina Maria Soccolich assieme alle nostre condoglianze e a quelle di tutta la Comunità di Neresine.

All'attenzione del responsabile signor Flavio Asta del foglio "Neresine", piacevolmente conosciuto durante l'ultimo raduno a Mestre, con la preghiera, se possibile, di pubblicare nel vostro giornalino la mia lettera. Grazie e affettuosi saluti.

(N.d.r. - Richiesta immediatamente accolta)

Mi permetto di inviare a tutti i neresinotti i miei saluti più sinceri e mi presento:

sono romana e mi chiamo Gabriella. Se sono qui a scrivere due righe, è solo perché amo l'isola di Lussino e, in particolare Neresine.

Sono nata a Roma ed ero una bambina e a quel tempo quando arrivarono nella città eterna tanti ragazzi, donne, vecchi e bambini dall'Istria e dalla Dalmazia definiti, come fosse un marchio, "esuli", una parola della quale non capivo il significato né sapevo esattamente la loro provenienza, neanche guardando la carta geografica per vedere dove era Lussino e come me purtroppo tantissimi italiani.

Poi la vita mi ha portato a Trieste (va dove ti porta il cuore) e lì finalmente conobbi ciò che veramente era accaduto: la tragedia che tante, troppo persone avevano vissuto, una tragedia ancora viva, ancora molto dolorosa.

Tra i più cari amici di mio marito c'è una coppia amabilissima: Edoardo Nesi, con il quale mio marito strinse, nei banchi di scuola del Nautico di Trieste un'amicizia che tutt'ora dura, e sua moglie Nives. I loro racconti, soprattutto quelli di Edoardo, mi sensibilizzarono nei confronti della vostra isola dandomi la possibilità di poterla visitare con una guida d'eccezione come lui.

Non finirò mai di ringraziarli, tutti e due splendidi padroni di casa! Ho potuto conoscere un posto meraviglioso, al di là di ogni campanilismo. Ho sofferto pensando a coloro che sono stati costretti a lasciare un tale paradiso.

Perché oggi vi scrivo, cari neresinotti? Per ripagare con un grazie di cuore coloro che mi hanno dato la possibilità di tornare ogni anno a riempirmi il cuore, gli occhi e la mente di quel

mare, di quella vista meravigliosa e del profumo della vostra isola.

Grazie Edoardo, grazie Nives, nei vostri meravigliosi ottant'anni avete visitato tutto il mondo, ma io lo so che quando Edoardo torna a Neresine, nella sua terra di origine, ringiovanisce ed il suo cuore batte più veloce. Io e mio marito Gino vogliamo da queste pagine fare gli auguri più sinceri di vero affetto a questa splendida coppia per gli 80 anni che compiranno presto.

Una promessa: torneremo presto e... festeggeremo!

Un caro saluto a tutti!

Gabriella Mascarin

Carissimo sig. Asta,

La ringrazio per il materiale inviatomi che ho provveduto subito a spedire copia al Ministero dei difensori di Zagabria per l'avvio del sopralluogo ufficiale per l'identificazione della fossa e la sua registrazione completa (non più provvisoria) come in precedenza.

Mi scuso per il ritardo della risposta, dovuta ad un guasto al mio computer per la quale ho dovuto ricorrere al tecnico che la ripari.

Con la speranza di incontrarci a Rovigno, Le invio cordiali saluti e un grazie sincero per il suo apprezzamento al mio lavoro.

Con stima,

Antonio Pauletich

DA NERESINE

di Mariano L. Cherubini

La locale Società patria e di benevolenza "S. Francesco Neresine - New York 1898" si è riunita l'altra sera in Assemblea annuale. La Società si occupa in primo luogo della salvaguardia della cultura, della lingua e dell'identità storica isolana, ere-

ditando la tradizione sulle tracce della "Benevolent Society of St. Francis of Neresine", che unisce gli emigranti di Neresine, S. Giacomo, Ossero e Punta Croce nella città di New York, fondata il 1.º giugno 1898. All'Assemblea dell'altra sera, presieduta dal neresinotto Julijano Sokolić, consiglieri l'osserino Roberto Polonio e il neresinotto Elvis Živković, si sono svolte le elezioni per la presidenza con mandato quadriennale.

All'unanimità è stato eletto presidente il neresinotto Elvis Živković, la segreteria è andata a Flavia Zorović, tesoriere sarà Gabriela Maglievaz. Elvis Živković ha ringraziato il neresinotto dr. Julijano Sokolić Lišandrof per la cura con la quale ha seguito e presieduto il sodalizio sin dall'anno 2006, quando grazie ad un grande sforzo dello stesso Sokolić la Società "S. Francesco Neresine - New York 1898" venne ristabilita nell'isola, dopo la sua sospensione durante la Seconda guerra mondiale.



Il tavolo della presidenza

Grande è l'attesa quest'anno per la mostra dedicata alla flotta dei velieri e motonavi del secolo scorso, che hanno portato molta prosperità economica a questo paese dell'isola di Lussino. A settembre durante la Regata di Neresine delle barche tradizionali è previsto l'arrivo della barca "Argonauta", di proprietà del neresinotto Eugenio Camalich, costruita cent'anni fa nel cantiere "S. Martinolich" di Lussinpiccolo.



L'uditorio

Neresine vanta una storia ricca e peculiare, i suoi abitanti si sono sempre impegnati, con tutte le loro forze, per superare le calamità naturali e sopravvivere in quell'avara terra insulare. Le condizioni di vita erano tutt'altro che facili ma, alimentati da entusiasmo e tenacia, i neresinotti ce l'hanno fatta a rimanere sull'isola fino ai giorni nostri. Gente abituata a combattere, a non arrendersi, come le capre che ne sono il simbolo, per superare ostacoli e difficoltà. La forza, ma non solo: anche la dignità, la fiducia in se stessi e più in generale nella vita, il coraggio,

Puntacroce, Franko Kučić.

Nella località di Neresine, sull'isola di Lussinpiccolo, si è rinnovato l'interesse per il "Muaj", che simboleggia da oltre duecento anni il saluto alla primavera. Una vera e propria manifestazione folcloristica che si tiene ogni prima domenica di maggio in piazza Studenac. I fiori che abbelliscono la piazza, come tradizione vuole, sono stati raccolti nei giardini delle fanciulle ancora nubili, mentre la porta, eretta sulla piazza, rappresenta l'ingresso in questo singolarissimo "giardino". Vari sono gli oggetti di ogni sorta che vengono sparsi in piazza. Ci ha pensato la Società folcloristica "Studenac" a mantenere vive le tradizioni e i costumi del litorale. I colorati costumi, i canti d'occasione, i tipici balli in coppia presentati anche in questa manifestazione, attirano da sessant'anni a questa parte per autenticità sia la popolazione locale sia i numerosi ospiti che visitano l'arcipelago di Cherso e



Il gruppo folcloristico di Neresine dopo essersi esibito nel "Milo Drago" nel Muaj di quest'anno. (Foto A. Sigovini)

tipico quarnerino, di contare sulle proprie forze, il rispetto di se stessi e degli altri, l'umanità, il culto dei valori familiari e delle radici. Alla sessione dell'altra sera hanno aderito, tra gli altri, due dozzine di membri della Società, la vicesindaco di Lussinpiccolo, Ana Kučić, e il presidente dell'Associazione "Puntari" di

Lussino. I membri del gruppo "Studenac" hanno presentato, causa il maltempo, solo delle brevi danze e performance cantando accompagnati dalla "mieha" (cornamusa) di Dario Kučić. Presenti il sindaco di Lussinpiccolo Gari Cappelli e la direttrice dell'Ente Turistico comunale Durdica Šimicić.

RICORDI

Me ricordo...

di Teodoro Muscardin

Me ricordo, quando jero un bel muleto, gavevimo una bela barcheta che se chiamava "Lilli". La jera piccola, quatro metri scarsi, ma la jera leggera par vogar e la andava anche ben a vela. De costruzion, la jera un caicio, con le sue bele forme afusolade: me ricordo che i paioi jera fati tipo carabotin, con le steche inciodade con ciodi de rame, e per saiba jera stadi usadi i cinque centesimi de rame che jera el più piccolo soldin de quella volta, (Evidentemente el proprietario original stava ben de scarsela!). A noi muli ne piaseva andar a vela, in estate jera ssai bel, col fresco maistralin che sufava sempre dopopramo. La vela jera naturalmente de vecio tipo, con boma e penon de leggera e robusta cana, l'albero de legno che de volta in volta infilavamo nela losca del bancheto e poi veniva fisado nela robusta scasa ricavada sul fondo fra due corbe. In alto, in zima, sul albero ghe jera un buso dove se faceva pasar el ghindazo che serviva per tirar su la vela, che poi veniva ben cazada in fondo con la mura. La vela gaveva i matafioni, per ridurla in caso de troppo vento. La scota jera una corda ligada sul boma, pasada dentro l'anelo de ormeggio de pupa e tignuda in man dal manovrator. El fioco jera un triangolin che se fisava sul spuntier e se tirava su con una cordisela pasada nel buso sul albero. Non sempre el fioco gaveva due scote per pasarlo da una banda al'altra. El spuntier jera fisà sul carinozo, che serviva anche per fisar el fero per el feral quando se andava a pesca de note. La barcheta jera bela bianca, con el suo cordon blu, la

carena piturada col cuper rosso. La tegnivimo in Galboca, che jera el nostro porticiolo de Verin. Usavimo bastanza la barcheta per pescar, in primavera-estate per andar a panula, a scombri, per andar a "luminar" e anche per raggiunger Ciutin, el scoio che la mia famiglia gaveva in afito.

Quando se andava a scombri, usavimo el "panelo", el jera fato de un capo de filo grosso che a un certo punto se sdopiava, e in quel punto ghe jera una oliva de piombo: de la se dipartiva un filo leggero, senza piombi, con el suo bel amo numero 13 in zima con una esca bianca, e un altro filo piombà che andava molto più in fondo. Quando se ciapava un scombri, se recuperava tuto el filo grosso fino a la oliva de piombo, che se meteva in boca e se tegniva fra i denti; poi se tirava una dele due zime, quella dove jera ciapà el scombri, intanto, e succedeva speso, el scombri se ciapava su l'altra zima, e via cussì finchè i scombri gaveva voja de magnar. Durante sta manovra bisognava naturalmente continuar a vogar, e anche bastanza alegro. Per questo noi muli tante volte tiravimo su la vela bordegiavimo in zerca de scombri senza far tanta fadiga, anzi divertendose dopiamente. Quando invezze se andava a calimari, allora, prima del tramonto, se pescava prima a pescafondo, con pus-cia piombada calada fino in fondo, se se imbrocava la masa poteva andar ben. Poi, più tardi, se meteva via el pescafondo e se armava la pus-cia leggera o poco piombada e con questo sistema se andava lentamente tera-tera, su fondali basi; quando faceva tanto fredo, anche su 2-3 metri de aqua, e in questo caso se ciapava generalmente calimari grandi. Xe questo un tipo de pesca che me piase molto ancora ogi e che cerco de praticar ancora quando poso. Ma la pesca più bela jera

quela col feral ,el beneamato vecio Petromax a petrolio che se aplicava, fissà al aposito fero, sula prova dela barca. Se jera sempre in due (ma se poteva farlo anche da soli). Uno stava de prova in piedi vicin el feral e scrutava in giro sul fondo par veder se ghe jera pessi, l'altro jera ai pareci (i remi li ciamavimo anche cussì). Quando quel de prova vedeva un pesse che valeva la pena de tentar de ciapar, diseva: "scia" e puntava la fossina, in atesa che la barca se fermase, quel che vogava doveva veder la direzion dela fossina e portarse sula verticale del pesse da colpir. Eco perchè se diseva che chi ciapa i pessi non xe quel che tira de fossina, ma quel che xe ai remi, perchè qualche volta el pesse se move e bisogna andarghe drio. Tante volte, anzi quasi sempre, quel de prova, per far bonaza e veder ben, el buta qualche joza de ojo con la bachetina che xe nela bozeta con l'ojo che xe impicada a fianco del feral.-Questo tipo de pesca xe belissimo, perchè, oltre che prender i pessi (e bisognava gaver bona mira!) se gode del spettacolo del fondo del mar che cambia in continuazion, e xe uno spettacolo magnifico. Quando jerimo muli, mio fradel e mi gavemo fato dele bele pescade col feral, pesse ghe ne jera, e noi gavevimo imparà da nostro padre, e jerimo diventadi braveti anche noi.

Eco, ve go contà come de mulo, insieme a mio fradel Mario, se divertivimo a far i pescadori. Ogi tuto xe cambià, e a pescar come allora non se pol più, sia perchè xe cambià le regole, bisogna gaver permesi, de note non se pol più luminar, e allora non resta che tentar de ciapar qualche calimaro quele poche volte che rieso de andarghe – naturalmente – con i necessari permesi – magari in compagnia de qualchedun, perchè

de solo non xe più consigliabile andar in barca, magari fin tardi, col scuro. Resta la nostalgia de quei bei tempi, quando tuto jera più facile e tuto jera anche più semplice. E, come tuti i veci, se vive de ricordi. Tanti bei ricordi.

PICCOLO GLOSSARIO

PAIOI – Paglioli
 CARABOTIN – Carabottino con stecche incrociate
 SAIBA – Rondella
 BOMA o PENON – Boma o Pennone della vela
 LOSCA – Foro ricavato sulla coperta o sulla traversa su cui ci si siede per remare
 CORBE – Costole, ordinate
 SCASA – Scassa – alloggio dell'albero sul fondo della barca
 GHINDAZZO – Drizza (funne) per issare la vela
 MURA – Cima fissata in testa al boma per cazarlo verso il basso
 MATAFIONI – Legacci fissati sulla vela per poterla ridurre in caso di troppo vento
 FLOCO – Fiocco
 SPUNTIER – Bompreso
 CARINOZO – Sporgenza verso l'alto, oltre la coperta, (5-10 cm.) del dritto di prora
 FERAL – Fanale (lampara) a petrolio per la pesca notturna
 CUPER – Pittura antivegetativa
 PANULA – Lenza parzialmente piombata
 LUMINAR – Pesca notturna con il feral
 PANELO – Come "panula"
 PESCAFONDO – Lenza armata con pus'cia piombata
 PUS'CIA – Attrezzo a forma di pesce con testa con aghi, molto piombata in caso di pesca fondo, e leggera in caso di pesca al traino
 BRANCARELA – Come pus'cia, leggera, per pesca al calamaro (come il pesca fondo) al traino
 PETROMAX – Lampara di una marca molto comune

PARECI – Remi

“SCIA” – Sciare, cioè dare un colpo di remi all’indietro per fermare la barca

FOSSINA – Fiocina

BONAZA – Bonaccia

BOZETA - Bocchetta

IN BARCA COL NONNO

di Fulvio Rocconi

Me capitava qualche volta che il nonno materno (Sime Buccaran) me diseva de vegnir in caicio con lui. Iera per andar pescar o per le redi o per le nasse. Di fronte me se apriva l’ignoto. Savevo e non savevo a cossa andavo incontro. Iero mulo de città, più sui libri che altro. El nono me carigava de roba (... “Ti te son giovane”) e se andava in Biskupia. Nella mia ignoranza de roba marinara zercavo de non dramatizar, ma el nono gaveva meno voia de scherzar. El iera bon, ma serio. El cominciava a snociolar termini come “barbeta” (la corda che tien la prua della barca ligada al moletto), “schermo”, “paiol”, “stropo”, ecc. Iera solo l’inizio. Poco dopo rivava el “tambucio” che finiva per butarme nel panico. Seguiva una serie di schiacciamenti delle dita (mie) per sistemar i remi (se meteva in moto fora del porticciolo). Quando rivavamo sul punto delle nasse o delle redi, iniziava la “commedia degli equivoci”. El nono me zigava “...scia!” oppur “...voga”. Per mi tutto dipendeva se iero girà verso prua o verso poppa... lui imperversava alla sua:... “te ga tanto studià e non te sa sciar! Mi ghe disevo che in effetti non so sciar e che in montagna ghe vado solo d’estate. Non gò mai capì...se el me capiva. El drama se faceva più tragico, quando el voleva traguadar per el punto su cui tornar, non ghe iera problemi per la punta de S. Giacomo, ma quan-

do el parlava dei pali sulla strada, el nono vedeva el suo e mi tuti i altri. Quando el meteva in moto per tornar (lui iera bravo carpentier in legno, ma per motori...lassemo perder!) el cominciava brontolar sula miscela, sul “spruzzo” (qualcosa come l’iniettore) e poi el finiva pel dir che ghe portavo pegola. El massimo del suo piazer iera dirme de star al timon: “...timona!” Che lui intendeva “...ti mona!” El iera orgoglioso de questo suo humour marinaresco. A un certo punto, anche se iera a metà canal, el me diseva: “Adesso se rema!”. Di fronte alla mia perpessità aggiungeva: “Gavemo poca benzina e no voio che la gente ne vedi rivar a remi...metemo in moto solo vizin riva”. Dopo un ennesimo scambio di idee su come ligar la barbeta (“...no i te gà insegnà a scola a far i gropi!”) ancora un poco basavo el moletto come Cristoforo Colombo la sabia de San Salvador. Iero in mar con lui dall’alba e volevo andar a dormir... “Torna un momento qua alle 10!..” Mi guardavo sconsolà “el monte Ossero e pensavo “Ti almeno ti sta fermo e zito!”. Povero, caro e unico nono Sime! Quando vado sulla tomba dei Buccaran, me vien tanti ricordi, me par de sentir el nono che con burbero Affeto el me dise pian pian: “alora te gà imparà a far i gropi? Gnanche non te domando cos xè el tambucio!” Allora pensavo: “Cossa servi saver i schermi e i stropi, se poi dovemo morir! Pensavo... e ancora un poco e inciampavo... omo de mar non son, ma forse gnanche de tera!

“Grote”

di Sabino Buccaran

Sasi e grote dappertutto. Ogni ano se voleva un per de giorni per abituarse a caminar scalzi sule grote. Prima che xe venudi i foresti e quando el mar iera ancora neto, andavo a Marina far portisei fra le grote e tirar la barchetta col spago ligado su una bacheta. A Marina guardar quei granzi, i bobuli, le conchiglie e peseti de tuti colori che scampava co ti voltavi una piera.

Che belo che iera ingrumar quei bobuli più grandi che la mama poi li cusinava e mi, col ago, tiravo fora la carne. Che boni che i iera in salata.

De più grandi gavemo imparado che le grote xe anche pericolose. Imparado dove xe i scoi come e quanto starghe ala larga cola barca.

I muli ga poi cominzà andar in giro a motor per le valetè, rente la costa, per veder le mule in costume de bagno ciapar sol sule grote.

Un dopopranzo iero con mia sorela su una de ste grote, quando ariva un mulo col suo motor. El stava in piedi sul bancheto de pupa, cola ribola fra le gambe, anche lui in costume de bagno, tuto orgoglioso come un “Tarzan”.

Ghe digo alla sorela: “El xe tropo vizin, là xe grote sotomar” e, iusto quando el saludava cola man, el ghe ga dà dentro da una. Col colpo el xe svolà in avanti in barca.

Per fortuna, el unico dano xe stà al suo orgoglio!



Foto di M. Affatati

COSE DI MARE

di Edoardo Nesi

IL CONOMETRO DI BORDO

e la misura del tempo per i calcoli astronomici della navigazione.

Per molto tempo c'è stata una grossa difficoltà per poter calcolare con sufficiente precisione la longitudine sulla sfera terrestre in quanto ciò richiedeva una precisione del "tempo" il più possibile esatto. Le "effemeridi", che indicano la posizione degli astri nell'emisfero, sono state calcolate già dai tempi delle "clessidre". Nella terraferma e nelle varie latitudini è facile calcolare il mezzogiorno solare e trovare, come sono stati trovati, nei millenni, "orologi" che con diverse tecniche indicavano l'ora "solare" controllando il passaggio del sole nel suo apice. Io ho avuto modo di vedere, in India, uno di questi orologi, enorme in muratura, ma precisissimo che adopera il sole durante tutto l'arco della giornata segnando l'ora in maniera esatta. Ma per indicare le posizioni degli astri che avessero valore in tutto l'emisfero terrestre per l'uso delle "effemeridi" serviva, oltre la precisione dell'ora, anche di un sistema: da dove partire con una ora di riferimento. Sempre gli Inglesi, chi altro mai se non i padroni, in quel tempo delle rotte marittime, poteva pensare e mettere in opera un sistema, in uso tutt'ora, di una longitudine "zero" per poi dividere i 360 gradi della sfera terrestre in 24 "fette" di 15 gradi. Lo "zero" di riferimento si trova alla periferia di Londra, a Greenwich. Ed è da lì che partono le indicazioni di più o meno (da uno a 12) delle ore, sempre e solo legali, che usiamo in tutto il mon-

do. E' una premessa, anche se lunga, indispensabile per entrare nel problema. Per qualche secolo e soprattutto per la navigazione, c'è stata una ricerca spasmodica, iniziata nel 1715, per trovare un misuratore del tempo affidabile da tenere a bordo delle navi che solcavano i mari ma soprattutto gli oceani. Per iniziare è stato costruito un sistema basculante, già in uso per le bussole, in modo da tenere l'orologio il più possibile orizzontale nei movimenti di rollio e beccheggio delle navi e è stato protetto dagli urti. Questa è stata la parte più facile del problema. Già nel secolo precedente Christian Hygens, uno scienziato e matematico olandese, oltre a vari calcoli utili alla navigazione, cercò di costruire un misuratore del tempo utile per essere usato sulle navi. Questo strumento utilizzava un pendolo cicloidale. Venne provato in mare nel 1665 mostrandosi abbastanza preciso ma non a sufficienza per determinare la longitudine. Nel 1674 né costruì un altro, ma non così preciso, per l'uso sulle navi anche se era il più preciso del suo tempo. La svolta avvenne da John Harrison, figlio di un carpentiere, nato nel Yorkshire nell'anno 1693. Incominciò a lavorare con suo padre ma ben presto incominciò riparare e costruire orologi. Già a 20 anni costruì il suo primo orologio in legno a cui seguì, nel 1720 circa, uno parte in legno e parte in metallo. Ma la sua grande invenzione, datata 1728, fu lo "scapamento", che gli permise di costruire il primo "cronometro", che fu provato in mare sulla nave "Centurion". Altri nuovi tipi di cronometri seguirono, sempre più perfezionati, e nel 1761 il quarto della serie fu installato sulla nave "Deptford", diretta in Jamaica. All'arrivo, dopo due mesi di navigazione, questo portava solo

9 secondi di ritardo. Questo cronometro, provato anche nel viaggio di ritorno in Inghilterra sulla nave "Merlin", mostrò nell'arco di tempo di 5 mesi un errore di 1 minuto e 54 secondi. Questo vuol dire che l'errore sul calcolo della Longitudine è inferiore al mezzo grado ed è compatibile con l'errore consentito dalle Autorità Marittime Inglesi per l'uso ufficiale sulle navi di Sua Maestà. Il premio di 20.000 sterline messo in palio non fu, tuttavia, concesso per intero e solo dopo altre prove con i cronometri più precisi e con l'intervento del RE gli Astronomi Reali concessero il premio totale nel 1773 ad un, ormai ottantenne John Harrison! Era nato il cronometro di bordo che, perfezionato prima dal francese Pierre Le Roy e Ferdinand Berthoud e ancora dall'inglese Thomas Mudge, con nuovi tipi di "scapamenti", fino a John Arnold, che inventò lo "scapamento" moderno in uso tutt'ora. Ma fu Thomas Earnshaw a renderlo accessibile portando, quello da lui costruito, al prezzo di 45 sterline invece delle 450 dei precedenti. Questo prezzo ha consentito l'uso del cronometro su tutte le navi del tempo che, con un calcolo semplice e sicuro, trovarono l'esatta longitudine nel loro "punto nave". Si era, finalmente, avverato il sogno di tutti i naviganti. L'invenzione della radio da parte di Marconi portò un ulteriore aiuto di precisione con il segnale orario specifico in uso da subito. Solo l'avvento dei satelliti geostazionari ha reso inutile, dopo secoli, questo strumento fornendo, essi, un "punto nave" automatico e precisissimo. Ora, i cronometri di bordo fanno bella mostra nei negozi di antiquariato e, con prezzo ritornato ai livelli iniziali, abbelliscono, poi, gli uffici o i salotti in stile marinaro.

RACCONTI

ANAGRAFE VOLUBILE

di Tino Lechi

Oh guarda! È uscito il nuovo numero del giornale, e hanno messo il mio ricordo degli odori di squero!

Alla soddisfazione segue subito l'irritazione: *ostia sua, Asta me ga de novo sbaglià el cognome. Bisogna che ghe scrivo che non son Lecchi ma Lechi. Coss ti vol che lui sa!*

Poi ci penso e mi rassegno, in fondo non è colpa sua, siamo noi che, per dirla con Manzoni, siamo un volgo disperso che nome non ha, anzi ne ha pure troppi.

In fondo fin da piccolo mi sono abituato a considerare il cognome un'entità fluida, soggetta a variazioni imponderabili, secondo chi comanda.

Siamo stati Lechich, per poi diventare Lechi, e infine Lekic, e il massimo è toccato a mio zio Jani, che in vita sua è stato tutt'e tre, con quattro diverse cittadinanze, senza sentirsi mai pienamente nessuna delle quattro. C'è poi anche la variante Lucchi, e in fondo ho pure conosciuto un Lecchi, il povero Giannino di Trieste, del Abramo, che tale era per errore all'anagrafe.

Secondo i nostri vecchi il primo Lekic arrivò a Nerezine dal Montenegro oltre 400 anni fa, chissà da dove, forse era un bocchese che era stato imbarcato sulle galee veneziane come volontario, o forse un pirata di Antivari galeotto forzato a fine pena, o forse solo un contadino povero che sperava in una vita migliore lontano dai Turchi. In Montenegro è un cognome abbastanza diffuso, deriva da Leka, diminutivo di Aleksander, per cui se l'anagrafe fascista avesse avuto un po' di cultura ci avrebbero dovuto trasformare in

Sandrini o Sandrelli. Ci è andata ancora bene.

Per tanto tempo ho vissuto questa aleatorietà del cognome come una specie di handicap, mi pareva di avere un cognome mutilato; ho accarezzato l'idea di sobbarcarmi l'incubo burocratico per recuperare il "ch" mancante, ma ho lasciato perdere.

A ristabilire in me la serenità in proposito è stato l'illustre esempio di Eugenio di Savoia.

Sì, proprio quello, del "der edle ritter", il massimo eroe militare dell'impero asburgico, che sconfisse i turchi in innumerevoli battaglie nel settecento, e si costruì a Vienna il bellissimo palazzo del Belvedere.

Era un Savoia di ramo cadetto, cresciuto a Parigi alla corte del re Sole, che perseguì la carriera militare a Vienna, con straordinario successo.

Mi ha colpito apprendere che questo illustre personaggio, si firmava così: Eugenio Von Savoye.

Tre lingue diverse che si mescolano nel nome di un uomo! Se un grandissimo nobile del settecento poteva fare un uso così libero e fluido del suo illustre nome, *coss ti vol che bazilo mi, che discendo da un brisan cernagorac!* Bisogna essere superiori a questi dettagli burocratici.

Devo dire comunque che la variabilità del modo in cui il cognome viene scritto può talvolta portare ad equivoci imbarazzanti.

Fine anni Ottanta, sono a Melbourne, in Australia, sto facendo un giro turistico in città con mia cugina Nevia, cugina da parte materna. Ci fermiamo al Queen Victoria Market, in centro, e uscendo mi cade l'occhio sulla targa personalizzata di un'auto dove c'è scritto: LECHIC!

Nevia mi assicura di conoscere tutti i neresinotti di Melbourne,

perché frequentano come lei la Famiglia Istriana Social Club, con modesta sede a Footscray, a fianco della faraonica Hrvatski Dom Ante Pavelic.

Nisun de lori te ga una targa compagna mi dice.

Ma ormai devo sapere, e ci appostiamo al baretto davanti per vedere se esce il proprietario dell'auto. Dopo neanche dieci minuti arrivano due bellissime ragazze, tutte in ghingheri, una biondazza in hot pants e tacco altissimo e una mora con tratti un po' orientali. Punto tutto sulla bionda, e mentre gira la chiave la aggancio con foga, affastellando domande.

"Scusa sai ma ho visto la targa, è mica il tuo cognome? Sai è anche il mio, sei originaria della Jugoslavia?"

La bionda mi squadra con un misto di disprezzo e commiserazione, ne ha visti di tacchinatori, ma così goffi raramente!

Poi mi fa "Cant' you read? It's not Lechich, it's LE CHIC!" e se ne va sgommando.

Ben bon, excuse me, I am malo mona.

E io che cercavo di contaminare il suo proclama di figaggine con torbide allusioni a parentele balcaniche!

La sindrome del volgo disperso che nome non ha quella volta è tornata alla grande, c'è voluta la sacrosanta rakja domacia dello zio Lino per farci una risata su.

In conclusione: Jebiga, Asta neka pise kako c'e, mi Lechich iero e Lechich resto.

LE STREGHE E LA ...BEFANA

di Nives Nesi

Questa è la storia della vecchia strega. La gente, da sempre, ha avuto paura delle streghe. Vecchie pettegole, capaci di trasformarsi

in rospi, serpenti, pipistrelli e, i principi più belli, in rane. La strega si riconosce per il viso poco piacevole, per il suo lungo naso a gobba, per le lunghe unghie arcuate e le guance cadenti. Ha una voce penetrante ed emette incessanti brontolii. Se la si incrocia, poi, vi getta addosso vari incantesimi. Porta un alto cappello a punta col bordo ripiegato su i suoi unti capelli e un lungo sbrindellato vestito nero. Sulla sua spalla sinistra è posata una cesta e, nelle sue braccia, un orribile gatto nero maligno. Quando viaggia si mette a cavalcioni di una scopa accompagnata sempre dai suoi orrendi animali. Nel suo magico borsone mescola le sue pozioni preferite in grado di portare la cattiva sorte. Le piace mangiar bene e il suo piatto preferito è il "Sagau" una sorta di intingolo di lepre o coniglio con uova di rospo che lei raccoglie a mezzanotte sotto i raggi della luna. Al mattino fa colazione con marmellata di rosa canina. Il suo pane è fatto con farina di ghiande e, nella zuppa alla melissa, mette ortaggi e funghi velenosi. Ama anche i dolci del diavolo coi fiori di radicchiella e cioccolato amaro. Si disseta solo con l'acqua stagnante dove prima ha macinato serpenti. La strega è portatrice di pioggia, scatena terribili tempeste che come lei sola sa fare cantando: "bricconcello di un gatto" mentre lo fa roteare fino a scatenare la collera del mare. Oggi, se vedete una vecchia tutta curva, magari anche con un brutto naso, non è certamente più la strega cattiva di un tempo ma solamente una gentile vecchina che, come tutti al mondo, ha bisogno di essere amata. Che dire della BEFANA? La sua storia inizia prima dell'era cristiana ai tempi dell'antica Roma pagana. Il personaggio della Befana (da EPIFANIA che significa apparizione) ha origini

legate alle tradizioni agrarie (la "VECCHIA" rappresentava l'anno che finisce) e risale al culto pagano della Madre Natura. Questa "STREGA BUONA" ha ereditato dall'antenata STRENIA (o STRENNA) dea romana di origine sabina portatrice di salute (in particolare per i piccini) e fortuna alla quale era dedicato un bosco nella via Sacra. Il 1° di gennaio, festa di Guano e Strenia, tutte le persone si scambiavano come dono ramoscelli del bosco sacro assieme a fichi, mele, candele e bamboline di terracotta (dette strenne). Eccoci così arrivati alla nostra cara BEFANA, A questo punto bisogna canticchiare la nota filastrocca che fa: *"La Befana vien de note con le scarpe tute rote col vestito a la romana...viva, viva la Befana!"* La ricordate? Quanto l'ho cantata io, da bimba, insieme alla mia nonna! La Befana, ora, si festeggia il 6 gennaio e la sera prima si appendono delle calze, le più lunghe possibile, per ritrovarle all'indomani piene di dolcetti, sorpresine e, per i più birichini, del "carbone" dolce. Con la Befana finiscono le Feste iniziate ai primi di dicembre con S:Nicolò e Santa Lucia che portano i primi doni. Quindi Natale che porta tanti preparativi: l'albero con le palline di varie specie, le luci colorate e "ai miei tempi" si mettevano anche le caramelle, che piano piano si mangiavano lasciando la carta gonfia come se non fossero state toccate! Ancora qualche mandarino e le candeline, quelle "vere". Si fa, naturalmente, il presepe con il laghetto (in genere uno specchio) e si va a raccogliere il muschio. La fantasia si scatena facendo la grotta, le casette, i pastori, la Natività ecc. ecc. Tutti i bimbi scrivono delle lunghe letterine, o le dettano ai genitori, chiedendo tutto il possibile e l'impossibile a Babbo Natal o Gesù Bambino e, in

attesa del suo arrivo, sono più bravi. Cercare quanto richiesto dai piccoli e ...accontentare pure gli adulti, non è facile!. Arriva anche il 31 con botti, balli, grandi mangiate e brindisi per l'addio all'anno vecchio e per iniziare in allegria quello nuovo augurandosi sempre che tutto vada bene. Eccoci giunti alla festa della Befana che tutte le feste porta via. Si ricomincia il solito "tram tram" Riprendono le scuole, le ditte riaprono, il lavoro incalza. Non mi resta che augurare a tutti, pure a quelli che non credono né alle STREGHE e neppure alla BEFANA, i più sinceri auguri di un "2014" stupendo in salute e serenità.

8^ FESTA DELLA CUCINA LUSSIGNANA

di Vito Zucchi

Gavè mai sentì el detto: "non c'è un male senza un bene"?

Eco. El xe sbaià e mi lo scambio cussi: "non c'è un bene senza un meglio"!

Provo a spiegarvelo.

Se gavè un do robe belle de far, provè a sbaiarle e smissiarle insieme e ve vien fora una terza bella roba che la se smissia a le prime do e cussi ve xe una terza roba bella che xe un meio smissiado ai do bene. So che non gavè capì, ma mi sì e, se voi non capì, a mi non me interessa.

Alora.

Iero a Neresine per passar un oto giorni in tel centro del mondo indove che ghe xe tuto quel che a mi me piase.

Gnanche dir che, co son rivà, xe vignù fora el sol, non go capì se son stà mi a portarlo o se invece Neresine la ga volù riceverme con tuti i onori.

Gavevo due robe de far: primo andar a zena con la Mirella Zidaric, una fiumana che desso la

vive a Lussinpiccolo, che la gavevo invitada adiritura via facebook, che xe come scriver su la Gazzetta Ufficiale, e quando che xe scritto là, non se pol far i marinieri che i promette ma non i mantien; secondo: provar come che xe sta festa de la cucina lussignana.

Sto ultimo iera un ordine de la Patrizia Lucchi che ghe devo ubidir perché, se no, la me cava la matricola.

Za sentivo i ossi del Nono che i se moveva in te la tomba per via che magnar sempre fora in restaurant vol dir butar via i soldi de la panatica, e allora go pensà: doman vado a provar la cucina lussignana al Televrin, e dopo de doman a Lussin con la Mirella, e poi basta, per rispetto dei ossi del Nono.

Ghe mando un sms a la Mirella e la me risponde che la xe a Neresine e che se incontremo in porto.

La Pia, che sarìa la Signora assai coccola che la me aiuta, la me sburta con la carrozzella, sì perché mi go de andar in carrozzella per via che me seca caminar, e perchè cussì me par de esser un antico romano su la portantina, e rivemo in porto e spetemo.

Dopo un poco riva una mula che la me guarda e la ride. La Pia la saluda con una esclamazion: ciao Mirella!

Mi guardo la Pia **per** tresso e penso che non la pol saver chi che xe la Mirella, non pol esser sta qua! La ga i cavei lunghi e i ociai come Greta Garbo!

Ghe digo: cavite i ociai che te vedo chi che ti xe! La se cava i ociai eojmèmene! La Milena Zorovic! Che adesso la se ciama Milena Paulin, la fia del Belcic e de la Zita, la Zita amica de la mia povera Mama e el Belcic amico del mio povero Papà.

Bon, za che semo, andemo a pranzo al Televrin e gavemo an-

che una bella sorpresa: la cucina la xe sempre verta e posso pranzar o zenar a qualsiasi ora, senza paura de sconfonderme el pranzo con la zena, come che uso far mi.

Ordinemo el menu de la 8^a festa de la cucina lussignana, che ogni restaurant lo dedica a un grande navigator e che el Televrin lo dedica al grande comandante de velieri, quel Aldobrando Petrina, neresinoto, che el ga batù el record de l'inglese Cutty Sark e che de sicuro i Lussignani i ne invidia.

Xe do menu, un de pesse e un de carne. Non ve conto tuto perché sarìa troppo lunga.

Scominzio da la "fritaia de folpo". Mi non go mai savesto che se poteva far una fritaia de folpo, roba de mati! E pur la iera cussì bona, ma cussì bona che de più non se pol! E el minestron de ceci! E l'agnel stufato! Mi me licavo i baffi, ma la Milena e la Pia no, perché, povere, le xe senza baffi! Però go visto che le se licava i labri....

Adesso gavevo de resolver el problema de la Mirella; mi ghe gavevo mandà el sms a ela e inzeze iera rivada la Milena. Mi gavevo de zenar con la Mirella e inzeze son a pranzo con la Milena.

Pensa e ripensa e capisso che son insemplià, non tanto, ma un poco sì. In tel mio cellulare ste do salvadighe le xe assai vicin, anche se non le se conosce; e tute do le ga el nome che scominzia con Mi.... e el cognome che scominzia per Z e finisce per c! E cussì ghe go mandà el sms a una pensando che fussi l'altra ma, per combinazion, la Milena, che la vive a Zagabria, la passava un do giorni a Neresine.

Mi ve sfido a tuti a non far casin! Mi cussì go fato!

A la fine, ghe dago el mio cellulare a la Milena e ghe digo de spiegarghe tuto per ben a la

Mirella e de dirghe che la zena la xe per doman a Lussin.

Bon. El giorno dopo finalmente conosso de persona la Mirella.

Ve devo de dir de star attenti a la Mirella, perché non la xe come che la par, cioè una brava persona. Mi la conoscevo solo su fb e per mi la iera brava come el mio amico roman Gianclaudio, quel che scrive le harahiri, che non xe de come che i se copa i Giaponesi, ma che xe poesie e le sue le xe assai belle e le me piase. Tuti do i fa poesie bellissime, solo che un usa le parole e l'altra le fotografie. Insomma la Mirella, non la xe solo una brava, ma la xe una vera Signora, la xe meio de come che la se mostra.

Decidemo de andar al restaurant "Nostromo" e de provar el menu Cosulich. Non ve digo chi che xe i Cosulich perché savè za, ma voio solo ricordar che i xe i quei che ga inventà el più grande cantier navale italian, quel de Monfalcon. Tanto per farve vegnir un poco de invidia, ve digo do piatti:

"filetto di branzino marinato nel succo degli agrumi lussignani su letto di rucola nostrana"

"trancio di dentice al vino"

Mi proprio non so come descrivere sti piatti, i xe qualcosa de veramente speciale.

El servizio poi, el iera veramente impeccabile!

Me dispiase che semo a fine maggio e che la festa de la cucina lussignana la sta per finir, ve gaverio suggerì de andar, ma ve digo adesso: Fioi! Non podè perder quella del prossimo anno! Sarìa un delitto contro de voi stessi. Xe veramente una roba degna de l'isola de Lussin, anche per el prezzo che xe de sole 100 kune a testa!

Adesso ve spiego perché "non c'è un bene senza un meglio".

Bene xe sta incontrar dopo tanti anni la Milena; bene xe sta conosser la Mirella; bene xe sta magnar cussì ben; meglio xe stà

gaver tuto insieme e nel istesso momento: magnar come un re e gaver come commensali la Mirella, italiana rimasta, la Milena, croata, la Pia, italiana e mi esule italian.

Quando che iero per strada per tornar, son passà davanti del cimitero indove che riposa i ossi del Nono. El me ga dito: non ti ga butà via i soldi de la panatica, ti li ga spesi ben e te fazzo un regalo. Infatti, mentre che spetavo el traghetto a Merag, xe sta un spettacolo veder i delfini che i saltava fora de l'acqua per saludarme.

RASSEGNA STAMPA

(a cura di Nadia De Zorzi)

I PARTIGIANI AMMETTONO LA VERGOGNA DI ESODO E FOIBE

di Fausto Biloslavo

Si scusa con gli esuli in fuga dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia per l'accoglienza in patria con sputi e minacce dei comunisti italiani. Ammette gli errori della facile equazione profugo istriano uguale fascista e della simpatia per i partigiani jugoslavi che non fece vedere il vero volto dittatoriale di Tito. Riconosce all'esodo la dignità politica della ricerca di libertà. Maurizio Angelini, coordinatore dell'Associazione nazionale partigiani in Veneto, lo ha detto a chiare lettere venerdì a Padova, almeno per metà del suo intervento. Il resto riguarda le solite e note colpe del fascismo reo di aver provocato l'odio delle foibe. L'incontro pubblico è stato organizzato dall'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia con l'Anpi, che solo da poco sta rompendo il ghiaccio nel mondo

degli esuli. Molti, da una parte e dall'altra, bollano il dialogo come «vergognoso».

Angelini ha esordito nella sala del comune di Padova, di fronte a un pubblico di esuli, ammettendo che da parte dei partigiani «vi è stata per lunghissimi anni una forte simpatia per il movimento partigiano jugoslavo». Tutto veniva giustificato dalla lotta antifascista, compresa «l'eliminazione violenta di alcune centinaia di persone in Istria»



1945 - Partigiani titini

- le cosiddette foibe istriane del settembre 1943; l'uccisione di parecchie migliaia di persone nella primavera del 1945, alcune giustiziate sommariamente e precipitate nelle foibe, soprattutto nel Carso triestino; altre - la maggioranza - morte di stenti e/o di morte violenta in alcuni campi di concentramento jugoslavi soprattutto della Slovenia». Angelini ammette, parlando dei veri disegni di Tito, che «abbiamo colpevolmente ignorato la natura autoritaria e illiberale della società che si intendeva edificare; abbiamo colpevolmente accettato l'equazione anticomunismo = fascismo e ascritto solo alla categoria della resa dei conti contro il fascismo ogni forma di violenza perpetrata contro chiunque si opponeva all'annessione di Trieste, di Fiume e dell'Istria alla Jugoslavia». Parole forti, forse le prime così nette per un erede dei partigiani. poco propensi al mea culpa. «Noi antifascisti di sinistra - sostiene Angelini - non abbiamo per anni riconosciuto che fra le motivazio-

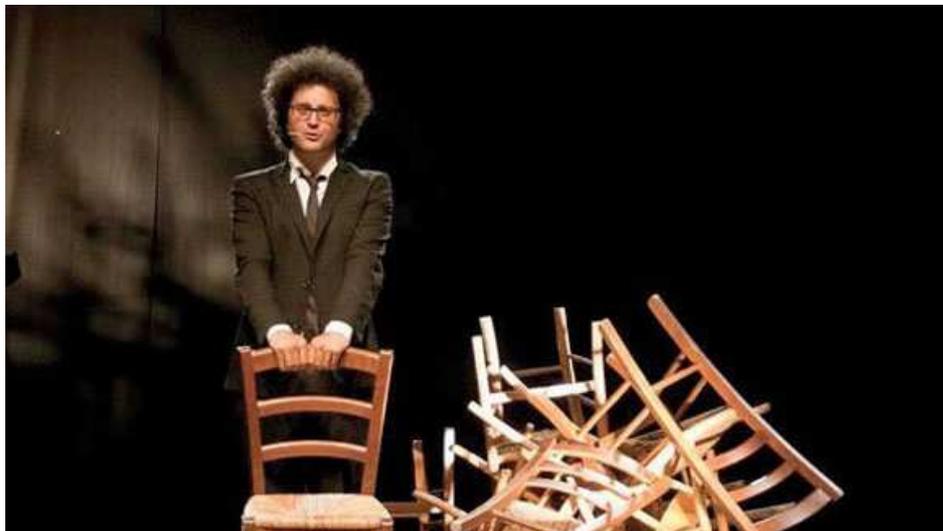
ni dell'esodo di massa delle popolazioni di lingua italiana nelle aree istriane e giuliane ci fosse anche il rifiuto fondato di un regime illiberale, autoritario, di controlli polizieschi sulle opinioni religiose e politiche spinti alle prevaricazioni e alle persecuzioni». Il rappresentante dei partigiani ammette gli errori e sostiene che va fatto di più: «Dobbiamo riconoscere dignità politica all'esodo per quella componente di ricerca di libertà che in esso è stata indubbiamente presente». Gli esuli hanno sempre denunciato, a lungo inascoltati, la vergognosa accoglienza in Italia da parte di comunisti e partigiani con sputi e minacce. Per il coordinatore veneto dell'Anpi «questi ricordi a noi di sinistra fanno male: ma gli episodi ci sono stati e, per quello che ci compete, dobbiamo chiedere scusa per quella viltà e per quella volgarità». Fra il pubblico c'è anche una «mula di Parenzo» di 102 anni, che non voleva mancare. Il titolo dell'incontro non lascia dubbi: «Ci chiamavano fascisti, ci chiamavano comunisti, siamo italiani e crediamo nella Costituzione». Italia Giacca, presidente locale dell'Anvgd, l'ha fortemente voluto e aggiunge: «Ci guardavamo in cagnesco, poi abbiamo parlato e adesso ci stringiamo la mano». Adriana Ivanov, esule da Zara quando aveva un anno, sottolinea che gli opposti nazionalismi sono stati aizzati prima del fascismo, ai tempi dell'impero asburgico. Mario Grassi, vicepresidente dell'Anvgd, ricorda le foibe, ma nessuno osa parlare di pulizia etnica. Sergio Basilisco, esule da Pola iscritto all'Anpi, sembra colto dalla sindrome di Stoccolma quando si dilunga su una citazione di Boris Pahor, scrittore ultra nazionalista sloveno poco amato dagli esuli e sulle vessazioni vere o presunte subite dagli slavi. Con

un comunicato inviato al Giornale, Renzo de' Vidovich, storico esponente degli esuli dalmati, esprime "perplexità di fronte alle "prove di dialogo" con l'Anpi" che farebbe parte di un «un tentativo del Pd di Piero Fassino di inserire i partigiani nel Giorno del ricordo dell'esodo». L'ex generale, Luciano Mania, esule fiumano, è il primo fra il pubblico di Padova a intervenire. E ricorda come «solo due anni fa a un convegno dell'Anpi sono stato insultato per un quarto d'ora perché avevo osato proporre l'intitolazione di una piazza a Norma Cossetto», una martire delle foibe. In sala tutti sembrano apprezzare 'il disgelo' con i partigiani, ma la strada da percorrere è ancora lunga e insidiosa.

(Da IL GIORNALE del 01/12/2013)

LE GOMME DELL'AUTO DI SIMONE CRISTICCHI SQUARCIATE DA VANDALI

Il cantautore romano: "Siete relitti di una ideologia sepolta. A noialtri ci tocca sopportare i vostri tagli da asini, oltre che i tagli". Numerosi messaggi di solidarietà e incitamenti a continuare sulla seguitissima pagina facebook dell'interprete di Magazzino 18. Quando si tratta di dare lezioni di democrazia e di cultura la sinistra sembra non avere rivali; ma solo a parole. Già, perché se da un lato gli antifascisti doc si dichiarano contro ogni forma di violenza e unici depositari della verità storica, sbandierando ai quattro venti il loro impegno contro le mistificazioni nazifasciste, dall'altro si comportano da figli arroganti di un'ideologia che spesso e volentieri li induce a comportamenti che nella migliore delle ipotesi sfiorano il ridicolo. Come quello degli esponenti dei centri sociali che a Scandicci hanno interrotto Magazzino 18



Simone Cristicchi in una foto di scena di "Magazzino 18"

volendo denunciarne la faziosità (senza averlo peraltro visto). E come gli ignoti che, molto probabilmente di questa stessa mentalità, hanno inciso le gomme dell'auto di Simone Cristicchi con un taglierino. La risposta del cantautore romano, che sulla sua seguitissima pagina facebook (gli iscritti sono più di cinquantamila) ha commentato l'accaduto, è di quelle che non lasciano spazio ad alcun dubbio: "Siete relitti di una ideologia sepolta. A noialtri ci tocca sopportare i vostri tagli da asini, oltre che i tagli". Parole durissime che, di fronte all'ennesimo sfregio che ha il gusto amaro della minaccia e dell'idiozia, sono l'ulteriore testimonianza della correttezza di un uomo che, pur avendo più volte dichiarato di appartenere ad un determinato orientamento politico, non ha paura di denunciarne apertamente le mele marce – o meglio, decomposte – che non sanno far altro che criticare aprioristicamente il suo lavoro.

Un lavoro che, vale la pena ripeterlo nuovamente, ha l'unica "colpa" di aver portato all'attenzione del grande pubblico il dramma delle Foibe e degli esuli istriani, giuliani e dalmati. In che modo la ricerca della verità può essere considerata di parte è un mistero che neanche Einstein

potrebbe risolvere. Molto meno misteriosa è invece – purtroppo – la mentalità di una certa sinistra che ha la radicata e radicale abitudine di misurare tutto in maniera strumentale sulla base del proprio interesse di parte.

"Il problema – scrive l'artista – è che più Magazzino 18 avrà successo, e più questi relitti nostalgici alzeranno i toni, istruendo la loro bassa manovalanza che agirà scompostamente.

Poi, ovviamente, da vigliacchi come sono, si tireranno indietro, pur non prendendo le distanze da simili gesti". Poi l'amaro commento: "Se le ricerche storiche di Cernigoi, Kersevan, Purina, Volk portano a questo, mi tengo volentieri il mio buon Gianni Oliva". In altre parole: se i risultati degli studi compiuti dai revisionisti che negano o giustificano quanto avvenuto sul confine orientale italiano in quegli anni difficili generano atteggiamenti come quelli di questa sinistra, molto meglio gli studiosi che hanno cercato di capire come sono andate veramente le cose. Al di là – come i veri storici dovrebbero sempre fare – di ogni connotazione ideologica e politica.

A Simone Cristicchi sono giunti moltissimi messaggi di stima e

solidarietà non solo di chi ha visto lo spettacolo, ma anche – e soprattutto – da parte di coloro che le vicende a cui il cantautore romano ha dato esemplare e poetico riconoscimento le hanno vissute sulla loro pelle. Persone che gli hanno rivolto messaggi di stima, ringraziamento e incitamento a non mollare. Sulla pagina di *Magazzino* 18 si leggono però – non molti per fortuna – anche messaggi senza vergogna di chi insiste nel negare l'evidenza. Come quello in cui si legge: “il tuo spettacolo è totalmente antistorico e carente. Torna a studiare, tu e i tuoi fans”. Ecco. Un consiglio questo che ci sentiamo di condividere: **si** Cricicchi, torna a studiare. Magari grazie ai tuoi eccellenti e documentati sforzi, ci regalerai ancora una volta pagine di *Storia e Verità* fino ad ora dimenticate!

Cristina Di Giorgi
(Da *IL GIORNALE D'ITALIA* del 02/03/2014)

GORIZIA: FOIBE E POLEMICHE, IL DOPOGUERRA NON E' FINITO

Alla presentazione di un libro alla Leg, le storiche Kersevan e Cernigoi ne hanno negato l'esistenza

All'approssimarsi del centenario della Prima guerra mondiale non resta che prendere atto che a Gorizia (e nella Venezia Giulia) il secondo dopoguerra non è ancora finito. L'ennesima, deprimente conferma, l'altro pomeriggio alla Leg dove è stato presentato il libro di Giuseppina Mellace “Una grande tragedia dimenticata. La vera storia delle foibe». Il titolo, come ha ammesso l'autrice, che insegna storia a Roma, non è pertinente con il contenuto improntato, soprattutto, al tragico destino di molte donne uccise e buttate nelle foibe da parte dei

partigiani di Tito. Mellace propone un'ampia ricognizione sulla storia di queste terre dagli anni Venti al dopoguerra. Talvolta la trattazione è approfondita. Altre meno. Ma il volume ha il pregio di fornire a chi non conosce la nostra storia le coordinate per poterla meglio esplorare. Nella presentazione si è inevitabilmente parlato delle foibe, delle vittime che hanno inghiottito e del motivo per cui i partigiani di Tito hanno agito con tale efferatezza. Mellace cita fonti e archivi da cui ha attinto le informazioni. Come è noto non mancano i contributi di collaudati storici anche giuliani, non politicizzati, che hanno sviscerato in lungo e largo l'orrore delle foibe. A un certo punto della serena presentazione, seguita da un folto pubblico, è intervenuta la storica Claudia Cernigoi, che per Kappa Vu ha pubblicato diverse ricerche dalle quali ella evince, citando fonti e archivi consultati, che le foibe sono sostanzialmente un'invenzione e gli unici corpi ritrovati appartenevano a soldati. Secondo Cernigoi è un'invenzione anche la foiba di Basovizza che dal 1992, per decreto del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro (ultimo giudice italiano ad aver emesso una condanna a morte) è monumento di interesse nazionale. Mellace ha opportunamente invitato Cernigoi a rivolgersi a Napolitano affinché revochi quanto decretato dal predecessore se è vero che nella foiba di Basovizza, come nelle altre, non è finita nessuna vittima civile. A dar man forte a Cernigoi sono intervenuti anche Alessandra Kersevan, autrice e coordinatrice della casa editrice Kappa Vu, e Bruno Maran autore del libro “La lunga scia color cenere. Fatti e misfatti del regio esercito ai confini orientali”. Cernigoi e Kersevan hanno sostanzialmente

negato quanto proposto dalla maggioranza degli storici, ovvero che le foibe sono state un micidiale strumento di pulizia etnica dei partigiani jugoslavi. Più pacato Maran, anch'egli però schierato sul fronte non dei negazionisti, non dei riduzionisti, ma su quello degli “in fondo se la sono meritata”. Cernigoi e Kersevan sono riuscite perfino a smentire che la strage di Vergarolla a Pola sia stata opera della polizia segreta jugoslava. A Maran, infine, suggeriamo la lettura del libro “Un debito di gratitudine” scritto da Menachem Shelah, professore emerito dell'università di Gerusalemme. Al termine di un dibattito del genere ci si chiede quando si potrà serenamente discutere di questa storia. Non disperiamo comunque. (ro.co.)

(Da *IL PICCOLO* del 03/03/2014)

LA MINISTRA FA RITORNO “A CASA” IN ISTRIA

POLA «Sono istriana. E me ne vanto». Un ministro istriano nel governo croato non fa notizia ma in quello italiano certamente sì. Beatrice Lorenzin, titolare della Salute nel governo Renzi, ha le radici a Medolino, dove è nato il papà, esule dal 1947, e ne è orgogliosa. Il ministro lo ha detto subito nell'incontro con i rappresentanti istituzionali della Comunità nazionale italiana che, sabato sera, sono accorsi a Pola per incontrarla. All'appuntamento c'era anche il ministro croato del Turismo, Darko Lorencin, che è cugino di terzo grado di Beatrice ed è pure lui originario di Medolino: decisamente curioso che una località così piccola abbia “generato” due ministri quasi coetanei in due Stati diversi. Non solo legami familiari, però. Lorenzin, reduce dalla visita a Gorizia, è infatti andata a Pola per illustrare ai vertici di Regione



il ministro Gabriella Lorenzin

istriana, Comune e Unione italiana quella che ha definito «la prima direttiva comunitaria di carattere sociale», ovvero l'assistenza sanitaria transfrontaliera: «È una grande opportunità per tutta l'Europa e consentirà ai pazienti di accedere più liberamente verso i luoghi di cura di eccellenza» ha spiegato. E ha subito aggiunto: «Tale direttiva consentirà di concentrare le forze e di far circolare di più le informazioni in caso ad esempio di malattie rare o patologie molto complesse». Non è ovviamente mancato chi ha chiesto al ministro la possibilità di instaurare una corsia preferenziale per gli istriani in direzione degli ospedali d'eccellenza che si trovano nel Nord Italia. Lorenzin ha risposto che tutto dipenderà dalla capacità e dalla volontà dei Paesi coinvolti di stipulare appositi accordi. Al riguardo, in riferimento alla prossima costruzione dell'ospedale di Pola, il presidente della Regione istriana Valter Flego ha espresso il desiderio di poter avviare una collaborazione con l'ospedale triestino di Cattinara. Il ministro croato Lorencin, invece, ha auspicato collaborazioni scientifiche in campo medico. Ha sottoscritto e rilanciato il vicepresidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia Paride Cargnelutti, presente nella delegazione italiana guidata dal coordinatore regionale di Nuovo centrodestra Isidoro Gottardo, mentre l'eurodeputato

Antonio Cancian ha esortato l'Istria e l'intera Croazia a usufruire con decisione e incisività dei fondi comunitari. In un incontro separato i presidenti dell'Unione Ita-

liana Furio Radin e della Giunta esecutiva Maurizio Tremul hanno illustrato agli ospiti la posizione della Comunità italiana soffermandosi sui problemi della scuola e sulla lacunosa applicazione delle norme sul bilinguismo. Da Pola, gli ospiti si sono trasferiti a Rovigno, al Centro di Ricerche Storiche, dove sono stati accolti dal direttore Giovanni Radossi, dal vicesindaco Marino Budicin e da altre autorità. (p.r.)

(Da IL PICCOLO del 10/03/2014)

PARENZO – VINCE LA BATTAGLIA PER LA CARTA D'IDENTITA' IN ITALIANO E CROATO

Quello che le istituzioni gli hanno negato è riuscito a ottenerlo con un escamotage di cui non vuole rivelare i particolari. L'oggetto del desiderio non ha valore materiale, ma affettivo sì. È la carta d'identità bilingue, anzi trilingue, con le diciture croata, inglese e italiana, alla quale secondo le norme non avrebbe diritto in quanto non appartenente alla Comunità nazionale italiana. Protagonista della vicenda è Goran Prodan, giornalista del quotidiano croato Glas Istre, da sempre amico degli italiani e sostenitore delle loro battaglie per l'affermazione dei diritti minoritari. Prodan non si è rassegnato al fatto che nella sua Parenzo, in cui vige il bilinguismo

ufficiale, non vengano più rilasciate le carte d'identità bilingui ai non italiani, come invece avveniva fino a qualche tempo fa. All'epoca il criterio base per la loro assegnazione era il bilinguismo del territorio, ora invece si tiene conto dell'appartenenza nazionale del singolo. Alla richiesta di spiegazioni i ministeri degli Interni e dell'amministrazione gli hanno risposto che al documento bilingue hanno diritto solo i cittadini di nazionalità italiana. Ha poi riformulato la richiesta dicendo di essere di nazionalità istriana, per cui come tale è portatore anche di lingua e cultura italiana. Gli hanno risposto che gli istriani come categoria etnica ufficialmente non esistono. Goran Prodan si lamenta per non aver ricevuto alcuna risposta alla richiesta di spiegazioni né da parte del sindaco Edi Stifan né da parte del presidente della regione Valter Flego. Non ha atteso a lungo invece la risposta del deputato italiano al Sabor Furio Radin, al quale si è rivolto anche in qualità di presidente della Commissione parlamentare per i diritti umani e minoritari. Le disposizioni di legge - gli ha scritto Radin - le conosciamo, anche se formalmente ritengo che il diritto ai documenti bilingui debba essere esteso a tutti i cittadini che risiedono sul territorio bilingue, indipendentemente dall'appartenenza nazionale. Radin poi ricorda che questa prassi vigeva ai tempi del defunto presidente Tudjman quando a comandare nel paese era l'Hdz. Pur essendo un partito collocato a destra - spiega - dal lato pratico era molto più sensibile alle istanze degli italiani rispetto ai socialdemocratici che governano ora.

(p.r.)

(Da IL PICCOLO del 12/03/2014)

FIRENZE: NO ALLO SPETTACOLO DI SIMONE CRISTICCHI NELLE SCUOLE

"Quello spettacolo non s'ha da fare! Così il PD e le altre forze di sinistra presenti in commissione pace hanno bocciato una mozione che chiedeva di inserire lo spettacolo dell'artista Simone Cristicchi, 'Magazzino 18', sul dramma dell'esodo dei giuliano-dalmati e degli istriani sul finire della seconda guerra mondiale, ne 'Le Chiavi della Città', ovvero nei percorsi didattici per le scuole fiorentine. Le motivazioni? Le più svariate: da 'nelle scuole di foibe e di esodo si parla già' fino a 'quello spettacolo è di parte e Cristicchi non è uno storico'". Questo quanto dichiarato dal consigliere comunale di Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale, Francesco Torselli.

"Dopo le ignobili contestazioni subite da Simone Cristicchi a Scandicci - spiega Torselli - ad opera di qualche esaltato dei centri sociali che ancora oggi vorrebbe celare nel silenzio il dramma patito dagli italiani di Istria, Venezia Giulia e Dalmazia sul finire della seconda guerra mondiale e dopo che lo stesso sindaco, oggi premier, Matteo Renzi aveva raccolto il nostro invito a chiamare Simone Cristicchi a Firenze per mettere in scena 'Magazzino 18', avevamo pensato di chiedere l'inserimento dello spettacolo ne 'Le Chiavi della Città', ovvero in quell'offerta didattica che il Comune mette a disposizione delle scuole per affiancare le linee didattiche tradizionali". "Purtroppo e con grande sorpresa - prosegue l'esponente di Fratelli d'Italia - Alleanza Nazionale - questa mattina in Commissione Pace il Partito Democratico e le altre forze di sinistra hanno ritirato fuori ritornelli ideologici, che sinceramente credevamo ormai ampiamente superati, secondo i

quali, del dramma delle foibe e dell'esodo 'si parla già sufficientemente' oppure 'quando si parla di queste cose, occorre dare una lettura fatta da ambo le parti', e successivamente la mozione è stata bocciata, senza neppure ascoltare il parere della Direzione Comunale competente, invitata in commissione, ma solo quando la mozione era già stata respinta". "Per l'ennesima volta e se ancora ce ne fosse bisogno - spiega ancora il consigliere - abbiamo visto tutto il bagaglio ideologico della sinistra fiorentina: una sinistra che di fronte al dramma di 30.000 infoibati e di 350.000 esuli, ancora pensa di dover dare una lettura 'da ambo le parti della vicenda'. Ma quali sarebbero queste parti che avrebbero pari dignità? Una quella degli infoibati e degli esuli e l'altra quella dei boia titini? Dirsi sconcertati di fronte a queste prese di posizione è davvero troppo poco. Credevamo fosse ormai lontano nel tempo quel 2008 in cui esponenti della sinistra istituzionale scesero perfino in piazza insieme a chi inneggiava agli infoibatori di Tito, tanto da essere redarguiti perfino dal Sindaco Domenici. Purtroppo dobbiamo riscontrare che questi tempi non sono poi così lontani". "Nel ribadire tutta la nostra stima - conclude Torselli - ad un artista come Simone Cristicchi, che sappiamo non essere certo vicino a noi politicamente, per aver realizzato un'opera tanto lucida quanto toccante, in grado di raccontare i drammi delle foibe e dell'esodo meglio di 100 libri, non ci resta che auspicare che il consiglio comunale si ravveda e ribalti il voto di una commissione che, stamattina, più che una commissione consiliare, sembrava una riunione del Partito Comunista dei primi anni '50 (e siamo certi che dicendo questo,

non offendiamo nessuno dei presenti, anzi...)".

(Da NOVE DI FIRENZE del 06/03/2014)

(N.d.r. - Successivamente (meglio tardi che mai) nella seduta del 17 marzo 2014 il consiglio comunale ha approvato la mozione di Francesco Torselli (Fratelli d'Italia-Alleanza Nazionale) perché lo spettacolo di Simone Cristicchi "Magazzino 18" sia inserito nel progetto "Le chiavi della città" e sia quindi rappresentato per i ragazzi delle scuole fiorentine.)

IL 25 APRILE IN VENEZIA GIULIA NON C'È NULLA DA CELEBRARE

di Rodolfo Ziberna
(vicepresidente Lega Nazionale)

Il 25 aprile in tutto il Paese si festeggia la Liberazione dal giogo nazifascista. Nella Venezia Giulia, diversamente che nel resto del Paese, in questi giorni del '45 non vi è stata alcuna liberazione, bensì una terribile e brutale occupazione delle truppe comuniste del maresciallo Tito, ancor più condannabile perché avvenuta a guerra finita e per giunta su cittadini inermi. Se non fossero entrate le truppe titine, Gorizia sarebbe stata realmente liberata da quelle neozelandesi (ed allora sì che avremmo festeggiato la liberazione!), che invece furono rallentate dai titini proprio per poter vantare diritti di occupazione al tavolo dei vincitori, che come noto avrebbero voluto occupare la Venezia Giulia sino al Tagliamento. Per snazionalizzare rapidamente Gorizia e per soffocare sul nascere ogni tentativo di ribellione dal 2 maggio iniziò il rastrellamento di tutti coloro (furono ben 665!) che potevano rappresentare un perico-

lo per le aspirazioni annessionistiche di Tito.

Tra questi la burocrazia goriziana e chi aveva manifestato con eccessivo entusiasmo la propria italianità. Tra i tanti citiamo anche due noti esponenti della Resistenza non comunista, il socialista Licurgo Olivi e l'azionista Augusto Sverzutti. Alla città di Trieste i famigerati 40 giorni di occupazione jugoslava valsero la Medaglia d'Oro al Valor Militare. Questo rappresenta per i goriziani e per tutti i giuliani il 25 aprile, e non certo la liberazione, che invece avverrà dopo i cosiddetti "quaranta giorni di terrore". Tanto rispettiamo ed onoriamo quei partigiani che combatterono per la libertà, quanto condanniamo quei partigiani che invece combatterono per asservire la Venezia Giulia allo straniero e sanguinario regime comunista titino.

Noi crediamo che anche da parte dell'Anpi locale ci debba essere una presa di coraggio, come in altre Anpi italiane, nell'interesse dei tanti partigiani che nulla hanno a che spartire con quei partigiani italiani che, invece, tradirono e vendettero l'Italia ed il popolo italiano, per obbedire agli ordini degli allora vertici comunisti di collaborare con i "fratelli" titini contro gli interessi dell'Italia. Rispettiamo tutti coloro che individuano nel 25 aprile la festa della liberazione, ma parimenti va rispettato anche chi associa il 25 aprile non già ad una liberazione, bensì alla brutale occupazione comunista. Cogliamo l'occasione per precisare che oggi la guerra non la si combatte solo con le armi da fuoco, ma anche con lo strumento dell'informazione, che diventa arma se brandita per meri fini politici e personali. Mi riferisco a quelle forme di negazionismo con cui si legittima e si incita alla violenza,

configurando, a mio avviso anche una apologia di reato.

Chi oggi vorrebbe giustificare le foibe con le violenze fasciste consumate venti anni prima, conseguentemente inciterebbe le decine di migliaia di discendenti delle vittime delle foibe a farsi giustizia da sé. Ma così non deve essere, né oggi né mai! La violenza deve essere sempre condannata! La guerra voluta dai regimi nazista e fascista, che hanno trovato nel regime comunista di Tito un sanguinario e brutale strumento di oppressione, hanno due grandi vittime: il popolo istriano, fiumano e dalmata, che è stato costretto ad abbandonare la propria terra, lasciando tutti i propri beni, con cui l'Italia ha pagato i debiti di guerra, non avendo ancora risarcito gli esuli e la comunità di lingua slovena, per questa ragione oggetto di inaccettabile violenza.

Dobbiamo ricordare e rispettare il dolore patito da chi ci ha preceduto, ma promuovere ogni azione possibile per superarlo, nell'interesse dei nostri figli e di un confine orientale che ambisce alla... normalità. Infine un pensiero grato a tutte le donne e tutti gli uomini italiani che in armi difendono la pace nelle missioni militari all'estero, orgoglio della nostra nazione in teatri del mondo dove solo la loro presenza impedisce tragici spargimenti di sangue. In questo contesto rivolgiamo un appello ai governanti italiani e stranieri affinché possa essere condotta ogni azione possibile volta a riportare a casa i nostri eroi, i marò Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, da quasi 26 mesi in India in attesa di un capo di accusa!

(Da IL PICCOLO del 23/04/2014)

La Cassazione: «Esuli giuliano dalmati, lo Stato non risarcisce più»

TRIESTE - Lo Stato italiano non deve risarcire ulteriormente gli esuli giuliani e dalmati che hanno perso i propri beni nei territori ceduti alla Jugoslavia con il Trattato di Pace del 1947, espropriati o nazionalizzati dal governo jugoslavo.

Lo sottolinea la Cassazione a Sezioni Unite. La Corte era chiamata a decidere sul ricorso presentato da alcuni esuli, e loro eredi, che avevano fatto causa alla presidenza del Consiglio e al ministero dell'Economia giudicando le somme versate loro come indennizzo tardive (furono stabilite solo con il trattato di Osimo del 1975, reso esecutivo negli anni '80) e «irrisorie». Puntando su un precedente abbastanza recente, una sentenza del 2004 della Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo sui risarcimenti da parte della Polonia dopo gli accordi presi con le Repubbliche Sovietiche, i ricorrenti avevano portato in tribunale, a Trieste, lo Stato chiedendo di giudicare sul loro diritto a essere risarciti delle conseguenze dell'accordo di pace dopo la seconda guerra mondiale, perdendo sia in primo grado che in appello.

Ora la Cassazione (sentenza 8055, udienza del 25 marzo) sottolinea come in effetti ci sia «un diritto soggettivo della parte nei confronti della pubblica amministrazione», ma questo «non limita le scelte del legislatore nel determinare la misura dell'indennizzo» che è un intervento «ispirato a criteri di solidarietà della comunità nazionale», e non ad «un obbligo di natura risarcitoria per un fatto illecito, non imputabile allo Stato italiano».

Fu l'allora Jugoslavia con la propria politica di nazionalizzazione, a procedere all'espropriazione anche dei beni appartenenti a cittadini di nazionalità italiana. Quindi lo Stato italiano «non è autore della violazione», «poiché la privazione dei beni dei cittadini italiani si è verificata ad opera di uno Stato straniero, al quale il territorio su cui essi si trovavano è stato ceduto dall'Italia, soccombente nel conflitto bellico». E in questo - hanno osservato le Sezioni Unite - il caso è diverso da quello giudicato dalla Corte Europea, che si riferisce ad un accordo tra due stati usciti vincitori dal conflitto, riguardante la frontiera orientale della Polonia e gli accordi con l'Ucraina, la Bielorussia e la Lituania, «con l'assunzione, da parte dello Stato polacco, di una specifica obbligazione di risarcimento nei confronti dei propri cittadini».

(Da IL GAZZETTINO del 07/04/2014)

Le associazioni degli esuli: «Ricorso a Strasburgo»

Le associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati non mollano e annunciano l'intenzione di voler ricorrere alla giustizia europea contro la sentenza della Cassazione che nega loro ogni possibilità di ulteriore indennizzo per gli espropri patiti alla fine della seconda guerra mondiale. «La realtà è più complessa, la sentenza mi sembra sia solo un avallo ulteriore per un ricorso a livello europeo - commenta il direttore dell'Irci (Istituto Regionale per la Cultura Istriano-fiumano dalmata) di Trieste, Piero Delbello. L'Italia ha le sue responsabilità; tra Roma e Belgrado ci sono stati vari accordi nel tempo, quindi l'Italia non può dire "sono innocente"». Peraltro, la «sentenza riconosce che c'è un diritto soggettivo della

parte nei confronti delle Pubbliche amministrazioni», dunque è «difficile pensare che questa questione debba ritenersi definitivamente chiusa». [...] «Le sentenze vanno rispettate - afferma il deputato triestino del Pd Ettore Rosato - ma sottolineo che la questione degli indennizzi degli esuli è di pertinenza della politica, non degli organi giudiziari».

Secondo Rosato, «la questione dell'equo e definitivo indennizzo degli esuli, sulla quale in più parlamentari, trasversalmente, ci siamo impegnati per lungo tempo, pertiene le scelte politiche e non quelle giudiziarie. Nonostante i grandi passi avanti compiuti dalla coscienza nazionale sul dramma dell'esodo - osserva Rosato - quando si tratta di mettere mano alla cassa, lo Stato diventa smemorato. E le cancellerie dimenticano, con la stessa rapidità, di discutere questioni importanti di diritto soggettivo, come - conclude - la restituzione dei beni non denazionalizzati».

(Da DIFESA ADRIATICA del 08/04/2014)

CANTIERI APERTI D'ESTATE A CHERSO

Slitta la consegna del tratto della statale che va da Acquette a Aquilonia. Previste code chilometriche

La notizia ha indispettito non poco la popolazione isolana e gli operatori turistici. Dall'impresa pubblica Hrvatske ceste (Strade croate) è stata diramata l'informazione che i lavori di rifacimento del tronco Acquette (vodice) - Aquilonia (Orlec), lungo la statale Faresina - Lussingrande, proseguiranno anche nel corso dell'alta stagione turistica. Sono da attendersi dunque code chilometriche o quasi, causate dalla gran massa di vacanzieri in arrivo e partenza,

come pure dai chersini e lussignani in viaggio.

A ciò vanno aggiunti i nuvoli di polvere sollevati dai veicoli che percorreranno i tratti non asfaltati di questo segmento lungo 11 chilometri e 300 metri, la cui ricostruzione avrebbe dovuto essere ultimata entro lo scorso 18 aprile. I lavori proseguono invece a passo di lumaca e la responsabilità non va addebitata né alle Hrvatske ceste (i mezzi finanziari ci sono), né all'azienda appaltatrice, l'edile Krk. È che le questioni giuridico - patrimoniali da risolvere paiono una giungla inestricabile. Nell'area interessata dai lavori, i lotti di terreno privati sono addirittura 900 e comprendono pure diversi oliveti, tra le fonti di sostentamento degli abitanti di Cherso. Finora lungo la Acquette - Aquilonia, l'asfaltatura ha riguardato 4 chilometri e 800 metri e secondo l'azienda investitrice altri 3 chilometri dovrebbero venire asfaltati entro le prossime due settimane. I restanti 3 chilometri e mezzo saranno ricostruiti del tutto non appena i competenti organismi potranno ad acta le numerose pratiche giuridico-patrimoniali. I responsabili dell'edile Krk si dicono amareggiati per i ritardi che causano perdite all'azienda. Zdravko Sršič, vice direttore del settore costruzioni basse della Krk, ha dichiarato ai giornalisti che si sta pensando di formulare un dossier sulle perdite che sono state causate dai proprietari dei lotti e di portare la questione in un'aula giudiziaria. «Bisogna avere pazienza - commenta invece il sindaco di Cherso, Kristijan Jurjako - questo troncone sarà sicuramente rifatto entro l'estate del 2015, dopo di che avremo 11 chilometri di strada larga e facilmente praticabile». Il primo cittadino ha espresso inoltre soddisfazione per il fatto che gli abitanti del capoluogo, precisa-

mente di Riva dell' Adriatico e di Skalnica, saranno finalmente allacciati alla statale Faresina - Lussingrande, il che garantirà una circolazione più snella attraverso Cherso città.

Il collegamento dovrebbe essere realizzato nelle prossime settimane. Quello della viabilità sulle principali isole dalmate è un problema annoso. Solo negli ultimi anni sono stati varati dei progetti per il loro allargamento, anche e soprattutto in considerazione dell'enorme crescita conosciuta negli ultimi anni dal flusso turistico, soprattutto via macchina, verso l'area, cui non ha corrisposto altrettanta sensibilità verso le principali vie di accesso.

Notizie riflessioni opinioni da e sul

MONDO GIULIANO DALMATA

*A cura di Carmen Palazzolo
Debianchi*

LA STAMPA DELL'ESODO GIULIANO-DALMATA

Com'è – come dovrebbe essere

Sul quotidiano di Trieste "Il Piccolo" di sabato 10 maggio 2014 leggo "Il Gruppo europeo di Cooperazione territoriale (Gect) Euregio Senza Confini si prepara ad allargare i propri confini: è stata avviata infatti la procedura che porterà presto la Regione Istriana a far parte di questa aggregazione, fondata nel 2012 da Veneto, Friuli Venezia Giulia e dal Land austriaco della Carinzia" ma, per una parte del mondo degli esuli giuliano-dalmati le cose sono rimaste ferme agli anni '40/'50, quando hanno abbandonato la loro terra d'origine, che spesso non hanno più rivisto. Quanti

sono? È una domanda che mi assilla continuamente e alla quale non so dare una risposta precisa perché, salvo eccezioni, non escono allo scoperto che privatamente o nel piccolo gruppo. Ho constatato che "ragionano" per stereotipi come: "siccome i comunisti/la sinistra ci ha costretto all'esodo, noi dobbiamo essere di destra" a cui io obietto che si va a votare per il tipo di società che si vuole avere all'indomani del voto, e che non si può lasciarsi condizionare dal passato. Altro ragionamento tipico è: "quelli della minoranza italiana residente in Croazia e Slovenia sono croati e sloveni e basta" e io obietto che certo, sono cittadini croati o sloveni perché questo implica diritti come quello della sanità e doveri come quello del pagamento delle tasse ma sono di nazionalità italiana perché questa, oggi, è una scelta e non si riferisce solo alle minoranze sparse per il mondo e riguardanti di solito le popolazioni confinarie ma riguarda pure tutte le persone che si sono trasferite all'estero per ragioni di lavoro, che hanno acquistato la cittadinanza del luogo ma conservato la nazionalità italiana... ma nulla li convince perciò, il loro, è un ragionamento? Penso che sia piuttosto un comportamento dettato dalle emozioni, e non sono i sentimenti che devono guidare le nostre azioni ma l'intelletto, la ragione. Ho avuto occasione di sperimentare personalmente, ancora una volta, questo modo di ragionare come direttore del periodico quindicinale dell'Associazione delle Comunità Istriane di Trieste "La nuova Voce Giuliana". Infatti, ogni volta che proponevo al comitato di redazione qualcosa inerente il mondo dei rimasti o la situazione attuale in Istria, a Fiume, in Dalmazia o nelle Isole del Quar-

nero le difficoltà sorgevano subito, a livello di comitato o, se superavo questo, arrivavano da parte di qualche lettore fino al punto di chiedere la propria cancellazione dall'elenco dei destinatari del giornale "perché dell'Istria ho imparato abbastanza" e motivazioni analoghe. Venne bocciato anche il tentativo di riaprire una vecchia rubrica riguardante le nostre terre di origine ed esistente fino a qualche anno fa con denominazioni diverse. Insomma i confini fisici sono caduti ma quelli mentali no e, dal momento che questi ragionamenti appartengono anche a diversi dei pochi 40/50enni aderenti alle nostre associazioni, non cadranno per lungo tempo ancora.

Si potrebbe anche lasciar perdere perché ognuno ha il suo modo di ragionare e va rispettato anche se non lo condividiamo ma esso ha delle ripercussioni su diversi aspetti della vita della diaspora, uno dei quali è indubbiamente la sua pubblicistica, che è vastissima. Si va dal periodico quindicinale nominato sopra, l'unico rimasto con questa frequenza, ai mensili come l' "Arena di Pola", "Difesa Adriatica", "La Voce di Fiume", ai bimensili, trimestrali, quadrimestrali di grandi e piccole associazioni. Alcune di codeste riviste si autofinanziano, come quelle di Neresine, Lussino, e Cherso, mentre altre sono finanziate in tutto o in parte dallo Stato italiano in base alla legge n. 73 del 28.03.2001 e successive modificazioni che, all'articolo 1, comma 1, così cita: "Ai fini di cui all'articolo 9 della Costituzione, la Repubblica tutela le tradizioni storiche, culturali e linguistiche italiane delle comunità istriane, fiumane e dalmate residenti in Italia, con riferimento agli usi, ai costumi e alle espressioni artistiche, letterarie e musicali

che ne costituiscono il patrimonio culturale popolare ed il legame storico con le terre di origine...

E, per quanto riguarda i rapporti con le terre di origine, l'art. 2 dice: "Nell'ambito delle finalità di cui sopra, vengono sostenuti progetti specifici aventi per oggetto: "... organizzazione di manifestazioni e di incontri volti a favorire il mantenimento di contatti culturali con le terre di origine..."

La provenienza del sostegno economico è molto importante perché quelle che si autofinanziano possono/devono pubblicare quello che desiderano i soci; quelle finanziate dallo Stato devono invece rispettare la motivazione della conservazione e diffusione della storia, delle tradizioni, degli usi e dei costumi del territorio dell'esodo.

Scorrendo la pubblicistica, specie quella delle associazioni più piccole, si constata che gli articoli riguardano soprattutto la memoria dell'esodo e della vita di un tempo nei paesi d'origine unita alle cronache della vita associativa; più vari sono i periodici delle grandi associazioni come "Difesa Adriatica", "L'Arena di Pola", "La Voce di Fiume", "Coordinamento Adriatico", che spaziano un po', oltre che sul mondo dei "rimasti", sulla vita socio-politica italiana e mondiale.

Come sono i giornali degli esuli, al di là di quanto ho molto sinteticamente detto sopra, lo sappiamo, ma come dovrebbero essere, in particolare, quelle finanziate dallo Stato italiano?

A mio avviso esse dovrebbero essere varie, in modo che ciascun lettore possa trovare in ogni numero della rivista qualcosa che gli piaccia e gli interessi. In particolare ogni numero dovrebbe poi avere un articolo di storia, uno inerente le tradizioni, gli usi e i costumi delle terre d'origine, uno

riguardante l'attualità socio-politica italiana e uno inerente quella internazionale, uno riguardante la vita di ieri e di oggi nelle terre di origine. A quanto sopra si possono poi aggiungere le cronache della vita dell'associazione, senza dimenticare gli esuli viventi all'estero, ed altro. Le immagini devono servire ad illustrare gli scritti e a rendere più attraente e piacevole la rivista; se sono troppe fanno decadere la qualità del periodico facendolo assomigliare a un foglio pubblicitario, portano via spazio agli scritti o, in mancanza di questi, possono servire a riempire lo spazio... ma lo spazio deve essere occupato principalmente da scritti, che sono, salvo eccezioni, più pregnanti di contenuto delle figure.

Di **altri esodi** parla lo storico di Pola Andrej Bader nel volume "Barackenlager di Gmund". Il libro parla dell'internamento coatto in Austria settentrionale, Boemia e Ungheria degli istriani durante la Grande Guerra e viene presentato nel quadro delle celebrazioni per il centenario dello scoppio del catastrofico evento. Vi si narra in particolare la storia degli internati nel lager di Gmund, ma esso non fu che uno dei tanti in cui vennero rinchiusi, per ragioni di sicurezza, i civili di nazionalità italiana ritenuti elementi non fedeli all'Impero e quindi suoi potenziali nemici. Ma una causa più prosaica dell'internamento delle popolazioni rurali fu quella di consentire all'esercito imperiale di disporre liberamente delle abitazioni e del bestiame disseminati nell'agro polese. A conferma di questa tesi c'è il dato storico per cui la popolazione civile rimase internata anche parecchio tempo dopo sventato il pericolo bellico. L'evacuazione avvenne a seguito di un bando

pubblicato nella notte fra il 17 e il 18 maggio 1915, che riguardava i residenti italiani del comune di Pola e dell'anello rurale che la circonda, e cioè i comuni attuali di Medolino, Lisignano, Dignano, Sanvincenti, ecc. e in particolare tutti i funzionari e i dipendenti pubblici, gli operai dell'arsenale, le maestranze dell'acquedotto e gli altri dipendenti dei servizi pubblici del distretto polese e le loro famiglie. L'autorizzazione a rimanere era concessa solo alle famiglie con figli di età superiore ai 7 anni e con rifornimenti di cibo e averi per il proprio mantenimento per un anno.

L'evacuazione riguardò ben 60.000 istriani, 15.000 dei quali furono internati nel lager di Gmund, sul confine settentrionale dell'Austria, da dove 5.000 non fecero più ritorno.

A ricordo di questa triste storia il 18 maggio verrà scoperta una lapide.

La Voce del Popolo, quotidiano italiano dell'Istria e del Quarnero,



L'edizione del 13 giugno 2014 dopo l'incontro Brasile-Croazia

E' l'unico giornale pubblicato in italiano in Croazia e Slovenia e,

dal 2014 è in vendita anche nelle edicole di Trieste, Gorizia, Monfalcone e altrove.

La testata, pubblicata dall'EDIT, riprende il nome del giornale fondato degli autonomisti fiumani nel 1889; nella versione attuale nasce nel lontano 1944 a Fiume come derivazione di altre due pubblicazioni: "La nostra lotta" e "Il nostro giornale". Quest'anno il giornale compie quindi settant'anni, ed è uno dei sei quotidiani italiani che si pubblicano fuori dai confini d'Italia.

È la testata che vanta la più lunga tradizione giornalistica nell'area di Fiume e dell'Istria. Il primo numero era un modesto foglio, formato 22 per 23 centimetri, ciclostilato nei dintorni di Fiume mentre si stava ancora combattendo la guerra partigiana contro il nazifascismo.

Per la Comunità nazionale italiana - l'unica comunità autoctona italiana fuori dai confini dell'Italia, attiva prima in Jugoslavia e, a partire dai primi anni Novanta, in Croazia e Slovenia - esso è più che un mezzo d'informazione: è, e lo è stato ancora di più nel passato, un importante elemento di coesione, che ha fortemente contribuito alla crescita e all'affermazione del senso di appartenenza nazionale informando migliaia di persone nella loro madrelingua. Il giornale ha pure avuto un innegabile ruolo formativo, poiché ha contribuito alla nascita e al riconoscimento negli italiani rimasti della loro condizione di minoranza nazionale e poi alla vita in una situazione di minoranza svolgendo pure la funzione di rappresentare e difendere, anche in tempi più compromessi, le sue istanze e diritti.

Col supporto di questo giornale, per oltre mezzo secolo, due generazioni di italiani rimasti nella terra dei propri padri hanno

svolto l'importante funzione di sottrarre la lingua materna della minoranza italiana dalle secche delle cerchie familiari rendendola pubblica e sono stati i fautori di un'autentica rinascita del patrimonio di cultura, di lingua e di civiltà italiane.

È importante inoltre ricordare che tutto questo è partito in tempi molto meno democratici di quelli attuali.

Oggi il giornale si presenta come un foglio dall'aspetto piacevole per le molte immagini a colori e che, dal punto di vista dei contenuti, promuove un'informazione libera, pluralistica e democratica sulla Comunità Nazionale Italiana e sulla sua attività, inserite nell'ambito sociale, politico, economico e culturale in cui essa vive e con il quale interagisce.

Per gli esuli è un'importante finestra sulle terre d'origine e su come ci si vive oggi, da cui si può apprendere, ad esempio che, attualmente, in quelle terre ci sono quattro scuole superiori italiane: a Fiume, Buie, Rovigno e Pola, ed altro.

È importante e interessante? Dipende dai punti di vista.

COMPLEANNI

Edoardo Nesi e Nives compiono 80 anni
Auguri!



Da sinistra: Nives Zingarelli, Nadia De Zorzi, Flavio Asta e Edoardo Nesi

E' proprio nella mia veste di segretario della Comunità di Neresine che ho conosciuto, prima Edoardo - nato appunto a Neresine - e successivamente sua moglie Nives. Inizialmente i nostri contatti erano stati, servendoci del mezzo informatico, essenzialmente epistolari.

Successivamente, con le rispettive consorti, ci siamo incontrati e finalmente conosciuti di persona ad Abano Terme vicino Padova nella primavera del 2013 (foto sotto), luogo dove i coniugi Nesi abitualmente trascorrono dei periodi di vacanza approfittando anche delle rinomate cure termali (forse anche per questo riescono a mantenersi così giovanili!). Trascorremmo una bella serata in compagnia, e proprio in quell'occasione nacque l'idea - da parte di Edoardo - di raccogliere, approssimandosi il loro ottantesimo compleanno, in un opuscolo i messaggi di auguri dei loro parenti ed amici che inevitabilmente sarebbero stati loro inviati, nonché tutti i contributi che assieme a Nives mi avevano nel tempo fatto pervenire e per la maggior parte già pubblicati nel giornalino della nostra Comunità.

Ne è venuto fuori un fascicolo di 40 facciate la cui prima pagina si può vedere nella pagina successiva. Dall'introduzione riportiamo due loro scritti.



L'opuscolo dedicato

I miei primi...ottant'anni

di Nives Nesi Zingarelli

Ottanta, che bel numero tutto tondo. Fino ai venti sono trascorsi quasi lentamente (si vuol sempre sentirsi più "grandi") poi, improvvisamente sento mio marito Edoardo (Edy per i famigliari) dirmi: "Facciamo una bella festa per i nostri ottant'anni", siamo entrambi dello stesso anno, io un mese più giovane. D'istinto ho risposto: "Ma va', c'è tempo! Mentalmente ho fatto il conto, 1934 – 2014, "Perbacco, sono proprio ottanta!" anche se non me li sentivo addosso. Chiarisco il mio status in breve: sono nata a Trieste il 24 giugno 1934, c'era già un fratellino "Mauro" di quasi due anni.



Il papà di Nives al saxofono

Mia mamma, Maria Fontanot di Portorose e mio papà Nunzio Zingarelli, professore di musica, bravissimo saxofonista, si trovava con la sua orchestra al Gran Hotel di Portorose si sono incontrati ed è... scoccata la scintilla che li ha uniti.

Ho avuto un'infanzia felice. D'estate, con mio fratello, eravamo dai nonni a fare i bagni, venivano pure i cuginetti, figli delle due sorelle. Eravamo tutti vivaci, il mare ci piaceva molto e bastava aprire il cancello, attraversare la strada e ...tuffarsi. Immagino ora quanto i nonni stessero in ansia. Poi è arrivato il lungo periodo della guerra, in città tutto era più difficile i mezzi per andare dai nonni in particolare con il "vaporetto", come lo chiamavamo, preso spesso di mira dagli aerei. Noi giovanissimi abbiamo presto scordato questo periodo nero ed è subito arrivata l'età delle gite in gruppetti di amici a Opicina, qualche volta con il tram ma pure a piedi, si sostava in qualche "gostilna" per mangiare pane e salame. In questa occasione ho conosciuto Edoardo, un bel ragazzo di Neresine. È stato un colpo di fulmine! Da allora siamo diventati coppia fissa. Mi ha poi parlato della sua Neresine con tale trasporto da farmi sentire la magia di un'isola verde e azzurra, il profumo delle erbe aromatiche, la limpidezza del mare che ti fanno dimenticare il trascorrere del tempo e ti danno la sensazione di essere "vivi". Nel 1956 ci siamo fidanzati "ufficialmente", come si usava a quei tempi, al primo rientro in Italia dopo un anno di imbarco senza possibilità di incontrarsi! Questo lungo allontanamento mi ha (diciamo) fatto comprendere quello che sarebbe stato il mio futuro di moglie di un navigante con la passione ereditata dai suoi progenitori. Il 25 gennaio 1959 ci siamo sposati e, dopo il viaggio di

nozze, ci siamo trasferiti a Genova dove c'erano già i suoi genitori. Per il mio carattere intraprendente e un poco anche per la speranza di avere il mio amato sempre vicino, ho iniziato un'attività commerciale con vendita in prevalenza giocattoli e, in attesa del "boom" di clienti e relativi guadagni, ho messo nel lavoro tutta la mia fantasia e volontà. Edoardo conosceva il negozio solo tramite le foto che inviavo con le mie "giornaliere e numerate" lettere... alle quali doveva rispondere. Il successo è giunto e, nel 1963, Edoardo ha messo la matricola nel cassetto. Aveva fatto una bella carriera ma capiva quanto io avevo bisogno della sua presenza. Unendo le nostre capacità commerciali e lavorando indefessamente il nostro obiettivo è stato raggiunto. In questi anni abbiamo festeggiato le nozze d'argento, non ci siamo fermati neppure con i nostri lunghi bellissimi viaggi in giro per il mondo (di questi avrò modo di narrare piano piano nei secondi...ottant'anni!!!) Le nozze d'oro, 50 anni insieme, le abbiamo solennizzati nel 2009. Siamo entrambi "pensionati", liberi di gustare tutti i nostri hobby, in primis: viaggi e navigare con il nostro "Tao" comoda barca a vela anche se ..non grande, che ci fa scordare i periodi "bassi" che immancabilmente ci sono capitati in questo lungo percorso insieme. Concludo questo mio lungo racconto ma ottant'anni, anche se ho condensato molto, sono lunghi. Grazie di cuore a quanti mi hanno inviato gli auguri per questo bell'obbiettivo raggiunto; molti loro apprezzamenti mi hanno fatto sentire quasi importante, tutti mi hanno "toccato il cuore". Desidero ancora dedicare due parole a mio marito : negli anni di passione e sono stati molti, ti dicevo Edo..ardo per te, ora la

fiamma si è attenuata ma...la brace, per me, arde ancora !!! Tanti, tanti auguri il Signore ci aiuti ad averne tanti altri insieme così in forma.



Edoardo e Nives nel giorno del loro matrimonio

Mi presento: Edoardo Nesi

Ho ricevuto da parte del “nostro” Flavio la richiesta di scrivere il mio profilo che possa identificare il “collaboratore” del giornalino. Una parola! Potrei essere sintetico e trascrivere la mia carta d'identità ma non credo che, questo, potrebbe identificarmi ma solo segnalare che sono nato nel Comune di Neresine nel 1934! MAMMA MIA!! Compirò, dunque, quest'anno, a maggio, ben 80 anni. Posso ben dire: una già lunga vita che, a Dio piacendo, cercherò di allungare, in salute, il più possibile. Chi ha letto i miei scritti riguardanti sia mio padre che mio nonno già conosce alcune notizie che mi riguardano ma che ripeterò. Dunque sono nato a San Giacomo, borgo del Comune di Neresine, figlio di Enrico Nesi (Paron Rico) e Celestina (Tina) Soccoli. L'italiano cognome Nesi

è la traduzione “imposta”, mi sembra nel 1928, di Knezich cognome portato dalla famiglia da secoli. Mio padre ha portato, poco dopo la mia nascita, la residenza in quella che, al tempo, si chiamava via dell'Impero al numero 2 e quindi in pieno centro del paese, vicino alla Piazza e al Porto. Nei miei primi anni, fino al 1939, abbiamo vissuto per diverso tempo fra Ancona e Zara o “navigando” con papà. Una delle cose che mi possono identificare da bambino è la bicicletta. La mia era marca “Gloria” di colore rosso ed era, a quel tempo forse, l'unica “da bambino” che girava in paese. E' stata, questa certamente, quella in cui tanti bambini del paese hanno imparato “ad andare”. La imprestavo, certamente, agli amici stretti ma agli altri la “affittavo” per un corrispettivo in caramelle! Evidentemente avevo già la predisposizione per gli “affari” che mi si svelerà più avanti negli anni. L'altra passione era la barca a vela, la passera, con la quale veleggiavo anche da solo e, più raramente, andavo a pesca con mio padre. Questa la passione che seguo tutt'ora con la mia “Northship” TAO navigando fra le coste della Liguria, dove risiedo, la Toscana, la Corsica e la Costa Azzurra, la mia preferita. Manca la terza passione: il nuoto, che pratico con costanza d'estate in alto mare e d'inverno in piscina con lunghe nuotate sempre oltre i due chilometri. L'amore per il mare e la “storia” famigliare non potevano che indurmi a iscrivermi al “Nautico” di Trieste. Mi sono diplomato nella sessione estiva del 1953 ed ho iniziato subito a lavorare all'Agenzia Marittima Guina di Trieste. L'anno seguente, anche se non avevo i titoli, ma con l'esperienza di un anno di navigazione effettuato durante le vacanze estive, l'Agenzia Cosulich mi ha proposto un imbarco da secondo

ufficiale su una bananiera con bandiera estera ma di proprietà italiana, la “Donatella”, dove dopo pochi mesi, nel 1955, sono passato Primo Ufficiale. Nel 1956, in piena crisi di Suez, ho cambiato nave e bandiera. Mi sono imbarcato sulla petroliera “Alcantara” di proprietà dell'ENI e rifugiatasi a Massaua per i pericoli della guerra in corso. Con questa nave ho avuto la più pericolosa avventura che, in navigazione, si può immaginare: lo scontro con una mina. È successo nel secondo viaggio quando, carichi di greggio, col pilota militare egiziano a bordo, siamo andati a cozzare su una mina! La fortuna ci ha aiutato in molti modi ma soprattutto perché il Comandante era ampiamente adeguato alla bisogna. Pur non essendo l'Italia in guerra, ho dovuto “fare” la guerra per l'Italia che, come cosa ben conosciuta era ed è, attraverso l'ENI, molto “amica” degli egiziani. Dopo il fatto siamo stati compensati “materialmente” ed io personalmente con l'aumento di grado: Secondo Ufficiale. Superato l'esame di Aspirante Capitano di Lungo Corso e, abbandonate per sempre le petroliere, mi sono imbarcato come Secondo Ufficiale sulla “lussignana” Marco U. Martinoli. Anche qui altre avventure ma meno tragiche, quasi “maldobrie”, una delle quali raccontata su lo scritto: “La bussola”. Lo sbarco, nel Gennaio del 1959, è stata la tappa più importante della mia vita perché mi sono sposato con Nives, la fidanzatina dei 18 anni e poi, come si usava in quei tempi, fidanzata ufficiale dal 1956. Abbiamo spostato la residenza da Trieste a Genova e, alla fine della “luna di miele”, ho superato l'esame di Capitano di Lungo Corso. Nello stesso anno l'importantissima decisione di Nives a iniziare l'attività commer-

ziale che proseguirà quasi 40 anni! Questa attività mi ha permesso di guardare il mondo lavorativo con occhi diversi del "navigante" sempre, con un termine odierno, un "precario"! Per me altri imbarchi sulla M/n M "Monteconero" in Mediterraneo e sulla "Giancarlo Zeta" con rotta "giro del mondo". Ho ancora continuato a navigare per qualche anno ma sulle navi da passeggeri, prima sulle linee Costa del Centro e Sudamerica e poi, dopo i mesi di allestimento nei Cantieri Mariotti di Genova, sulla prima nave italiana adattata esclusivamente per le crociere: la "Riviera". Con lo sbarco da questa, l' 11 Settembre 1963, è terminata la prima parte della mia vita lavorativa: quella sul mare. Ma ancora non lo sapevo. Il nuovo lavoro non poteva essere più lontano dal precedente e più lontano dalla mia preparazione tecnica. Sono entrato, infatti, nel reparto commerciale della società MICHELIN, proprio quella dei pneumatici, come rappresentante di zona. Non ne sapevo proprio nulla dei pneumatici ma, dopo aver superato il corso tecnico in fabbrica a Torino e commerciale a Milano, sono stato assegnato proprio a Genova, a casa! Molto meglio che navigare! Potevo, così, stare assieme a mia moglie ed anche aiutarla nel suo negozio. A un certo punto l'attività commerciale, in forte incremento, ha richiesto la scelta: spostarsi in locali più grandi e, per me, abbandonare la "Michelin" per lavorare a tempo pieno nella "nostra" attività. Nuovo lavoro ma questa volta la "scuola" l'avevo già fatta con mia moglie! Poi, per esigenze di "pensione", alla soglia dei 50 anni, ho partecipato, e vinto, un concorso entrando, così, nella più prestigiosa istituzione italiana: la "Banca d'Italia". Altri 10 anni di

lavoro e finalmente l' agognata pensione e la cessazione dell'attività commerciale, l'ancora oggi ricordato, mitico negozio di giocattoli "IL DONO". Abbiamo, così, avuto più tempo per i nostri viaggi di piacere esplorando tutti i continenti e visitando i posti più belli e significativi del mondo senza dimenticare, poi, le crociere estive sulla nostra "TAO". Siamo, ora, qui a scrivere i nostri profili, salutare tutti quelli che ci hanno conosciuto (o riconosciuto) e anche tutti gli altri sempre con affetto.

Ottant'anni ... ma chi ???

(N.d.r. - Per una svista questa lettera di auguri di carissimi amici di Nives e di Edoardo è stata pubblicata nell'opuscolo di cui sopra, monca dell'ultima parte, perciò la pubblichiamo intera in questa sede)

Ultimi sviluppi della teoria evolutiva Darwiniana della fauna marina; famiglia dominante non è quella degli squali, o dei selaci, o dei calamari giganti, o delle balene, bensì quella dei NESI.

Conosciamo Edoardo e Nives oramai da tanti anni: ci siamo trovati, vicini di barca, nello stesso circolo nautico e qui abbiamo, nel tempo libero, cominciato a frequentarci.

Quattro bordi... regatina sociale... crocerina costiera ... traversata per le isole e la conoscenza si è presto trasformata in amicizia e stima.

Nives ed Edoardo costituiscono una coppia d'eccezione. Edoardo: Il Comandante. Uomo di mare fino al midollo. Poteva nascere due secoli fa al tempo dei velieri o fra due secoli tra le astronavi, lui avrebbe comunque calpestato un ponte di comando. E' un personaggio che, sia in calzoncini e maglietta, posizione "chiappa in acqua" su una scomoda deriva,

sia in alta uniforme ad un cerimoniale di gala di un lussuoso transatlantico, si trova a casa sua. In entrambe le circostanze, tramite la mano sulla barra o ruota che sia, ogni tanto lui riallaccia la linea di comunicazione ombelicale con il mondo acquatico originale. L'attuale consuetudine lo vede al comando del suo Tao ("vele a segno" sul vento, "macchina avanti tutta" in bonaccia), assistito con solerzia ed attenzione dalla onnipresente Nives, saldamente appoggiata alle battagliole, magari con qualche lenza a rimorchio. Intelligente, attento e calmo, è sempre punto di riferimento per chi naviga con lui. Nives: La moglie del comandante. Concluso il suo brillante periodo lavorativo, oggi è, a tutti gli effetti, la "signora del Tao".

Ma analisi più fine la vede, honoris causa, iscrivibile alla gente di mare: personale di manovra, piccolo di camera, radiotelegrafista, nostromo, commissario e secondo, Lei copre tutti questi ruoli disinvoltamente.

In uno ancora però eccelle: cuoco di bordo d'alta scuola!! In ogni condizione ambientale, lei è sempre in grado di sfornare piatti e manicaretti inimmaginabili.

A tavola, poi, non mancano gli argomenti di conversazione; le sole esperienze di mare vissute da Edoardo potrebbero riempire un libro ma, finché lui non lo scrive, Nives contribuisce a mantenerlo nella tradizione orale.

Entrambi quindi sono custodi ed interpreti di quella cultura marina, ereditata dagli avi Nesi e ulteriormente sviluppata nel giovane Edoardo. Nella stagione buona, che a Genova fortunatamente si protrae per oltre sei mesi, il contatto col mare diventa diretto al momento del bagno. I Nesi posseggono doti di acquaticità sopra la media. Spesso accompagnando Edoardo in nuotate chilometriche, da dietro

(davanti non gli si riesce a passare), osservandolo si rimane affascinati: una nuotata efficientissima, sobria ed elegante.

Da una bracciata ritmica, delicata, raffinata, senza schizzi e schiaffi, e da un colpo di gambe lento e poderoso, si sviluppa una spinta che farebbe impallidire il propulsore di un sottomarino nucleare.

Tirando le somme, si evince che ottant'anni per i Nesi sono solo una boa, raggiunta e girata con perizia e maestria, da lasciarsi alle spalle come le precedenti, mettendo con entusiasmo la prua verso le prossime.

Buon Vento !

Fabia e Paolo Piazza
Genova maggio 2014

ANNIVERSARI CELEBRI

TINO STRAULINO, EROE DEL VENTO, SIGNORE DEL MARE, A 100 ANNI DALLA NASCITA



Straulino in divisa militare

Quest'anno cade il centenario della sua nascita (10 ottobre 1914) e per l'occasione Trieste e Federvela vogliono ricordare l'ammiraglio, lo sportivo, l'uomo di mare. Il prossimo settembre grazie all'appoggio dello Yacht Club Adriaco, di cui Straulino fu socio, il Golfo di Trieste ospiterà

una regata dedicata alla memoria del velista lussignano. Ma non solo, anche Lussinpiccolo ricorderà il suo grande figlio esule: una targa verrà apposta sulla casa natale di Straulino e una mostra fotografica ne ricorderà la vita e i successi. Una buona notizia.

100 ANNI DALLA NASCITA DI TINO STRAULINO

di Mariano I. Cherubini

Voluto dal dirigente dell'Accademia Olimpica nazionale italiana Emilio Felluga, si è svolto ieri in Municipio l'incontro con la vicesindaco di Lussinpiccolo Ana Kučić, indetto per mettere insieme un programma di massima per celebrare degnamente il Centenario della nascita del grande velista lussignano, campione del mondo di vela, ammiraglio Agostino Tino Straulino (Lussinpiccolo 1914-Roma 2004).

Hanno presenziato all'incontro il presidente del "Panathlon" di Trieste, Sauro Baccherotti, il suo vice Giorgio Brezich, velista fin da giovane, e da molti anni fedele ospite di Lussingrande. Del gruppo triestino hanno fatto parte ancora il lussignano Lucio Chalvien e Fabio Vascotto, padre di Vasco, pluricampione mondiale di vela, che hanno rappresentato anche la "Federvela", lo "Yacht Club Adriaco" e la Società velica di Barcola e Grignano. Presente anche la presidente della locale Comunità degli Italiani Anna Maria Saganić. L'evento commemorativo a ottobre.

La vicesindaco Ana Kučić dopo aver salutato i convenuti anche a nome del sindaco, ha assicurato che la Città di Lussinpiccolo darà tutto il supporto necessario per la riuscita delle celebrazioni, che si svolgeranno nell'isola di Lussino il prossimo 10 ottobre, data

di nascita di Straulino. La Kučić ha rilevato che è un grande onore per Lussinpiccolo poter rievocare nel migliore dei modi la figura di un "figlio dell'isola", che ha portato alto il nome di Lussinpiccolo nel mondo. Il sindaco nominerà a breve un suo project manager per seguire le manifestazioni che si svolgeranno a Lussinpiccolo.

Al momento è stata decisa la posa di una targa marmorea alla memoria di Straulino o nella casa natale o sulle mura del Palazzo comunale. È stata programmata anche una veleggiata nella Valle di Augusto a Lussinpiccolo. Una grande mostra sulle gesta di Agostino Tino Straulino avrà luogo a Trieste, curata dall'"Adriaco". Detta mostra dovrebbe essere allestita prima a Lussinpiccolo, a luglio ed agosto, nella sede della Comunità degli Italiani a Villa Perla.

Per le manifestazioni del Centenario della nascita di Straulino hanno dato il pieno appoggio il Console generale d'Italia a Fiume Renato Cianfarani ed il presidente della GE dell'Unione Italiana Maurizio Tremul.

Nella giornata del 10 ottobre dovrebbe giungere a Lussinpiccolo una flottiglia di barche a vela per rendere omaggio a Straulino. La figlia Marzia in occasione della settimana velica Trieste - Rovigno, a settembre, premierà con un trofeo d'argento, già vinto da suo padre, il vincitore della gara velica. È probabile che possa giungere a Lussinpiccolo la nave scuola "Corsaro II", della Marina Militare Italiana, con la quale Agostino Tino Straulino regatò da Los Angeles a Honolulu.

(Da La Voce del Popolo 10 maggio 2014)

Di seguito un ricordo, datato 10 ottobre 1994, in occasione del

compimento dell'ottantesimo compleanno del grande campione, scritto dal suo amico Franco Baroni che ha fatto più volte parte del suo equipaggio in diverse regate.



***Straulino con il suo storico
prodiero Niccolò Rode***

L'Ammiraglio Agostino "Tino" Straulino compie oggi ottant'anni. Non credo che i giornali, italiani e non, scriveranno su Straulino tanto quanto hanno scritto alcuni mesi fa per un altro grandissimo campione ottantenne, Gino Bartali; e questo non perché sia diverso il valore dei due atleti, ma perché la vela non ha mai avuto il seguito popolare del ciclismo. Straulino ha vinto tutto e per vari decenni messi in fila, ma doveva portare in Italia una medaglia d'oro olimpica perché il suo nome comparisse a caratteri cubitali sulle prime pagine dei quotidiani sportivi. Desidero rendere qui una piccola testimonianza affettuosa a questo eccezionale uomo e strepitoso campione dello sport, con il quale ho avuto il raro privilegio e la grandissima fortuna di andare a vela per un paio d'anni.

Il mio primo incontro con lui è del 1953. Frequentavo l'Accademia Navale a Livorno - sono stato in Marina 25 anni - e qui vigeva una regola ferrea, punita con gli arresti se non rispettata: al rientro a vela nel porticciolo bisognava ammainare tutto al traverso della "mancina", una gru che serviva a mettere in secco le barche. Un pomeriggio, con vento teso, una "Stella" entra nel canale

di accesso come un bolide, passa al di qua della mancina tutta invelata, entra nel porticciolo e, mentre gira su se stessa per smorzare l'abbrivio, fiocco e randa vengono ammainati in rapida successione.

L'equipaggio non si vede, è coperto dalle vele. L'Ufficiale di Ispezione, con la sua brava sciarpa azzurra a tracolla, osserva la scena dalla banchina e poi urla con quanto fiato ha in gola: "Chi è quella testa di c.... che si permette di rientrare in questa maniera?"

Sulla barca, ormai quasi ferma dopo la perfetta manovra, la tela si scosta e da sotto spunta la testa di un uomo - uno solo, anche se la "Star" ha un equipaggio da due. Una voce quasi angelica risponde: "Straulino". Non dimenticherò mai il rapido cambiamento di colore sulla faccia di quell'Ufficiale che, borbottando un impacciatissimo "Comandi, Comandante", sparì dalla scena. In quel momento, nella classe "Star", Straulino era campione olimpionico, mondiale, europeo, italiano, di Francia, del Nord Africa e della Marina Militare. Si allenava a Livorno, uscendo in mare da solo in qualsiasi condizione meteo.

Sei anni dopo, a Trieste, ebbi l'onore di fare l'ultimo campionato italiano "Star" cui partecipò Straulino. Fece sei primi e un secondo su sette regate. Una giornata si corse con mare lungo, pochissimo vento e schifose correnti: lui diede quasi un giro di triangolo di distacco al secondo. Noi tutti fermi a sballonzolare con le vele "a mutande bagnate", lui con le vele quasi sempre piene che andava via, piano piano, liscio liscio. "Ma come la ga fatto, Comandante?" gli chiesi a terra. E lui, con il suo tipico sorriso innocente, gli occhi chiari semichiusi, fece un gesto ondulatorio con la mano messa di

taglio: "Mi non so, la barca la me magnava el mar...". Noi avevamo una buona barca, una "superleggera" della Marina. un solo fiocco. Lui ne aveva portati diciotto. Mi feci coraggio e gliene chiesi uno in prestito, ma lui riuscì ad inventarsi un paio di giustificazioni talmente mirabolanti per dirmi di no che quasi gli chiedevo scusa. Cominciai a far parte dei suoi equipaggi nel 1971.

Lo incontro ai primi di luglio. "Cosa hai fatto di recente?". "La Napoli-Livorno con un 3' classe, Ammiraglio". "Ah. E sei arrivato?". "Siamo arrivati secondi dietro di lei, qualche oretta dopo". "Bene. Farai con me la *Giraglia* e la *One Ton Bowl* a Marsiglia. Va bene?"

Quella Napoli-Livorno era stata drammatica: su 26 partiti - con un barometro che "picchiava" quasi in verticale - arrivarono a Livorno soltanto tre barche: lui, noi ed un altro concorrente dopo una mezza giornata.

Ci furono ritiri, rotture, ammutinamenti, robe da pazzi. Nella intera mia vita di marinaio mi è anche capitato di stare alla cappa con un incrociatore, ma quello fu il peggior mare che ho mai incontrato. Straulino evidentemente decise che uno che aveva tagliato il traguardo incolume in quell'occasione poteva anche andare in barca con lui. Per la *Giraglia* ero già "prenotato", così lo incontrai sul volo per Marsiglia - la barca, il "one toner" Kerkyra IV di Marina Spaccarelli - era stata trasferita da un altro equipaggio. "A che ora, domattina?" (bisognava uscire dal Vieux Port verso le nove). "Alle sei in banchina". Fece smontare lo smontabile, lavare, frettazzare, pulire tutto. Controllò di persona tutto, dalla testa d'albero alla carena. Fece preparare tutto ciò che poteva occorrere, messo in modo che anche di notte non si

dovesse cercare, ma trovare senza perdere un solo secondo -"devi poter mettere la mano dentro, al buio, contare i gancetti con le dita, uno due tre ed essere sicuro che lo stropo che sta appeso al terzo gancetto è quello che ti serve"- . Dopo un paio d'ore di lavoro, in sei, avevamo lasciato in banchina un bel mucchietto di roba: peso in meno. La barca era uno spettacolo, non aveva un capello fuori posto, ne in coperta ne sotto, dove nei loro sacchi codificati le vele, ricontrollate e piegate, e gli spi giuncati aspettavano solo di essere alzati per farci vincere.

Rientrati dalla regata, Straulino fece di nuovo smontare lo smontabile, lavare, frettazzare, pulire tutto. Vele, manovre, tenute da regata - gli "oilskins", scarpette e stivali furono "indolcinati" con acqua dolce e stesi ad asciugare. Lui controllò tutto di persona, dalla testa d'albero alla carena. "A che ora, domattina?" Ci vorrà alle otto, pensavano i più pessimisti di noi. "Alle sette in banchina". Sembra che io stia descrivendo un maniaco. Non è così Vincemmo tutte e cinque le regate e questo la dice già lunga. Straulino è un perfezionista estremo, ma vince anche per questo. Vince perché, prima ancora di essere uno dei più grandi velisti di tutti i tempi, è un marinaio di altissimo livello, un bravissimo attrezzatore, un grande pescatore. Ma soprattutto vince perché la vela ce l'ha nel DNA. Credo si sia già letto che da scolaro, a Lussinpiccolo, imparò ad attraversare lo specchio di mare che divideva la casa dei suoi dalla scuole su "una specie di vasca da bagno a vela" per non dover fare il giro della terraferma a piedi. Ma non basta. Straulino

conosce il mare, i venti e le correnti se non da ottant'anni da ...almeno settantotto. Non ha imparato ad andare a vela alla lavagna o sui libri o con le videocassette. Ci è sempre andato e molto bene.

"Gli strumenti non servono a niente o al massimo servono per controllare" diceva vent'anni fa - oggi forse è diverso- "quando guardi lo strumento leggi un dato già vecchio. Il vento lo devi sentire sulla guancia e valutarlo" e si portava la mano destra ad accarezzarsi il viso.



In navigazione ascoltando il vento

A bordo pretendeva il massimo e dava lui per primo un esempio da manuale. Anche in regate d'alto mare di più giorni non voleva mai vedere una scotta data volta: le scotte dovevano essere passate sul "winch", tenute in mano e regolate millimetricamente in continuazione. "Un vento costante per intensità e direzione non esiste" diceva. Bolinatore immenso, riusciva a guadagnare al vento sui più grandi timonieri del mondo, anche di notte, anche con il timone a barra impugnato al contrario, spalle alla prora, per dieci minuti di seguito (visto io!).

L'andatura che amava di meno era forse la poppa, tuttavia... Ricordo un arrivo in fil di ruota - vento in poppa piena - in cui noi eravamo stretti tra due avversari. Procedevano tutti e tre quasi sulla

stessa linea. Mancavano meno di 200 metri all'arrivo e negli ultimi 5-6 minuti avevamo fatto nove strambate sotto spinnaker - su una barca di sette tonnellate non è uno scherzo -. Tensione massima, silenzio di tomba, solo gli ordini, dati quasi sotto voce. Alla fine eravamo rimasti un po' indietro rispetto agli altri due - uno era Hans Beilken, grande skipper e grande velaio tedesco -. Io avevo la morte nel cuore. A meno di 50 metri dall'arrivo Straulino fa: "Ragazzi, sapete cosa vi dico? Siamo in una situazione di merda". E mentre dice queste parole la nostra barca mette il turbo, letteralmente schizza in avanti, prende 10 metri alle altre due in 30 metri d'acqua e vinciamo. Noi urliamo di gioia per scaricare la tensione. Lui, serafico. "Ma allora ... perché?" "Avevo visto in controluce il segno di una corrente sull'acqua. Mi ci sono portato dentro e

quando ho sentito partire la barca ho detto ...così, per drammatizzare (dramatisare) un po'..." Di notte, con 45 nodi di Mistral nel Golfo del Leone, randa ridottissima, fiocco "2" con tre scotte - in condizioni dure ne voleva sempre una di riserva -, acqua piena che arrivava addosso nel pozzetto, Marina Spaccarelli un po' preoccupata gli fa: "Tino, e se peggiora ancora?" Lui, urlando per farsi sentire e tuttavia con un tono del tutto pacifico e persino un po' canzonatorio: "Se peggiora prenderemo "i" opportuni provvedimenti. Sei contenta?" Ricordo che pensai: "Se 'sto matto mi dice di andare con lui a Capo Horn, d'inverno, in pedalò, ci vado sparato. E anche tranquillo".

Grande, grandissimo Straulino. Affascinante Straulino. In regata urlava molto e aveva un modo

molto "chiaro" per farti capire quando non andavi come voleva lui. Un giorno prende a bordo per una regatina locale uno che aveva corso con lui anni prima. Lo mette su un winch del genoa, lo guarda storto due volte, in silenzio, perché non tirava dentro con sufficiente velocità. Alla terza virata gli urla, davanti a tutti: "Via di lì! Sei debole! Tu!" Il "tu" era per me ed il suo dito mi indica perentoriamente il winch. Mi sono spellato anche l'anima. Arrivammo primi con tale vantaggio che, pensai, poteva anche risparmiarsi quella scenata con il poveraccio. Ma Straulino è un tale concentrato di spirito competitivo che, ne sono certo, si comporta allo stesso modo, dal punto di vista agonistico, sia in un'Olimpiade che in una "regata della domenica".

Non farò l'elenco delle sue vittorie, è tutto negli annali della vela mondiale.

Ricorderò che ad un certo punto la Marina Militare lo "pregò" di non partecipare più ai campionati interni perché da qualcosa come più di vent'anni nessun altro riusciva a vincere. Nel 1971 la FIV (Federazione Italiana Vela, allora presieduta da Beppe Croce) insisteva perché partecipasse alle Olimpiadi di Kiel 1972 con il "Soling". Non ne aveva mai visto uno. Incaricò me ed un altro giovane ufficiale di trovargli e mettergli a punto il miglior Soling della Marina. Facemmo regate in giro per l'Italia e ricordo le invernali di Genova, con i tre campioni olimpici - lui, Elvstroem e Costantino di Grecia - ormeggiati uno accanto all'altro davanti alla palazzina dello Yacht Club Italia e il Soling di Costantino che aveva due cuscini quadrati blu in coperta per i glutei regali. Dopo alcuni mesi rinunciò, con grande rammarico di Croce. "E' una barca bastarda" diceva "non la capisco e non posso par-



La mitica nave scuola della Marina Militare Italiana "Amerigo Vespucci" già comandata da Straulino

tecipare a un'Olimpiade se non ho la ragionevole possibilità di piazzarmi entro i primi cinque". Giusto, anche se io mi sarei messo a piangere. A Kiel vinse Buddy Melges, il timoniere dell'"America3" vincitore dell'ultima Coppa America.

Davvero il Soling dev'essere stato per Straulino una grande delusione. Forse aveva sperato di trovare il "nipotino" del 6 metri S.I. - quando ne parla gli brillano gli occhi-, la sua barca ideale, con cui faceva regate in Mar Grande a Taranto con Licio Visintini (medaglia d'Oro alla memoria nei mezzi d'assalto - dove aveva operato anche Straulino - a Gibilterra), loro due da soli su due "6 metri S.I.". O il "figlio" del "5,5" con il quale ha vinto un titolo mondiale, tenendo un martello sul pagliolo in pozzetto "per tirarlo addosso all'equipaggio, se occorre".

Urlacci molti e una serie crescente di epiteti in codice, il cui culmine era "cavaliere". Dopo tre "cavaliere" non mettevi mai più piede in barca con lui. Mai volgare e, non appena a terra, amabilissimo. Spartano in regata - niente alcol, niente vino, niente cucina salvo il caffè - offriva fiumi di vino bianco appena ormeggiati (e ripuliti!). Aveva il vezzo di cambiare i nomi dell'equipaggio: Antonello, Giorgio e Ludovico diventavano Simonetti, Angelo e Ulisse. Un giorno il secondo dei tre gli fa, un

po' risentito: "Ammiraglio, il mio nome è Giorgio". "Va bene, Angelo, ho capito".

Ho imparato tantissimo da lui, anche se non si è mai dannato l'anima per trasmettere ad altri la sua infinita scienza velica. Ma se per un paio d'anni guardi con attenzione quel che fa a bordo, ne capisci un 20-30% e lo metti in pratica, beh, puoi diventare un discreto skipper. Non scherzo. Prudente, ma capace in mare di incredibili finezze ad alto rischio, è un mago delle partenze, convinto com'è che "una buona partenza vale il 75% della regata". Avrebbe potuto mettere a frutto il suo nome strepitoso ma non ne ha mai cavato una lira in tutta la vita. Al contrario di un altro grandissimo velista che ha il suo marchio su barche, alberi, vele, vestiario, persino su microscopiche vitarelle in acciaio inossidabile, carissime, che senza di esso dovrebbero essere regalate. Nel mondo di oggi è più bianco di una mosca bianca e anche per questo lo ammiro. Ogni anno, il 10 ottobre, gli telefono per fargli gli auguri. E lui, ogni anno, mi fa: "Ti ricordi di me perché il compleanno di tua sorella cade il giorno prima del mio!".

Eh, no, Ammiraglio. Gli idoli non hanno bisogno dei compleanni delle sorelle per essere ricordati e amati.



Nato per essere marinaio, disse: **«Sulla mia isola sono venuto al mondo e cresciuto. Là ho capito il mare, il mare mi ha accolto tra i suoi abitanti. Là ho conosciuto il vento e l'ho fatto diventare mio amico».**

GIORNO DEL RICORDO

In occasione della celebrazione del Giorno del Ricordo il Patriarca di Venezia, Francesco Moraglia (che ricordiamo era intervenuto al nostro raduno del 2012) ha indirizzato la seguente lettera al presidente del Comitato provinciale di Venezia dell'ANVGD (del quale fa parte come consigliere anche il nostro redattore Flavio Asta) dott. Alessandro Kuk.

Il Patriarcato di Venezia

Venezia, 1 febbraio 2014

Caro Presidente e gentili amici dell'Associazione,

non potendo essere con Voi alla celebrazione della "Messa del Ricordo" in programma a Mestre il 10 febbraio p.v., desidero comunque rendermi presente e indirizzarVi in tale importante circostanza il mio saluto cordiale.

A dieci anni dall'istituzione del "Giorno del Ricordo" comprendiamo sempre più quanto sia decisivo conservare e rinnovare la memoria di quei terribili eventi che restano per sempre e drammaticamente incisi nella nostra storia e nel cuore di ciascuno di Voi e delle Vostre famiglie: la doppia tragedia delle vittime delle foibe e dell'esodo dalle loro terre dei giuliano-dalmati nel secondo dopoguerra.

La memoria e il ricordo di ferite così dolorose aiutino tutti a non ricadere più, in simili tragiche esperienze e, al contrario, sollecitino con forza la necessità di rispettare e tutelare sempre la vita e la dignità della persona umana, creata da Dio a sua immagine e somiglianza. E ci spingano anche a costruire – ogni giorno e in ogni ambito – sentieri di libertà e giustizia, di riconciliazione e fraternità, verso tutti e per tutti.

Nel confermarVi la mia vicinanza e il costante ricordo nella pre-



Il Patriarca Francesco Moraglia ascolta il nostro presidente onorario Bepi Rocchi in occasione del raduno 2012

ghiera, invoco su tutti Voi il dono della pace e la benedizione del Signore Gesù che è Risorto e vive in mezzo a noi.

Francesco Moraglia
Patriarca di Venezia

CONCORSO FOTOGRAFICO

NERESINFOTO

È il 7° concorso fotografico organizzato dalla Comunità di Neresine. Il concorso è aperto a tutti. I concorrenti sono divisi in due categorie: junior con meno di 30 anni e senior con più di 30 anni.

Il tema del concorso quest'anno è:

“Le mie emozioni a Neresine in uno scatto”

Ogni foto pervenuta deve recare nel retro il nome e cognome dell'autore, l'indirizzo e uno o più numeri telefonici per eventuali comunicazioni. Ogni autore è personalmente responsabile del contenuto delle fotografie. Ogni autore autorizza la riproduzione delle fotografie per gli scopi istituzionali dell'organizzazione e ne autorizza altresì la pubblicazione, per eventuali cata-

loghi a fini culturali. Gli autori, inoltre, dispensano l'organizzazione da qualsiasi onere presente e futuro, garantendo che le stesse opere non sono gravate da qualsivoglia diritto.

Obbligatorio compilare la scheda di adesione allegata. Le foto pervenute non saranno restituite.

L'iscrizione è gratuita. Sono ammesse al massimo 3 (tre) stampe per concorrente, aventi dimensioni 20x30 (o A4) per categoria, sia a colori che in bianco/nero. Sono ammesse sia stampe da negativo tradizionale o diapositiva che stampe da macchine fotografiche digitali. Le stampe devono avere qualità fotografica (quindi non stampati su normali fogli di carta, anche se sono ammesse carte per stampanti inkjet tipo Glossy o PhotoPaper. Non sono ammessi fotomontaggi o fotoelaborazioni inverosimili, ma sono consentiti filtri e correzioni.

Le foto devono pervenire entro lunedì 10 Novembre 2014, al seguente indirizzo: Asta Flavio, Ve-30175 Marghera in Via Torcello 7.

L'organizzazione, pur assicurando la massima cura nella conservazione delle opere, declina ogni responsabilità per eventuali smarrimenti, furti o danneggiamenti. L'ammissione, la scelta delle opere da esporre, nonché l'assegnazione dei premi avviene a giudizio insindacabile della giuria. La premiazione avverrà il giorno del prossimo Raduno, **domenica 16 novembre 2014**.

Tutte le fotografie saranno esposte. La partecipazione al concorso implica la totale accet-

tazione del presente regolamento. Verranno premiati i primi tre classificati per ogni categoria. La giuria sarà composta da: Bracco Marco, ideatore del concorso, da Nadia De Zorzi e Mauri Marina.

SCHEDE DI PARTECIPAZIONE

Cognome _____

Nome _____

Via _____

Città e Prov. _____

CAP _____ Tel _____

Cell. _____

e-mail _____

Data di nascita _____

Quindi partecipo alla sezione:

In base a quanto stabilito dalla L. 675/96 sulla privacy, concedo l'autorizzazione al trattamento dei miei dati personali ed alla loro utilizzazione da parte dell'organizzazione per lo svolgimento degli adempimenti inerenti al concorso.

Data _____

Firma

SOSTIENI LA COMUNITA' DI NERESINE E IL SUO FOGLIO
c/c postale n° 91031229
intestato a: FLAVIO ASTA
Via Torcello 7, 30175 VE-Marghera.

Per le donazioni tramite bonifico bancario dall'Italia e dall'estero adoperate queste coordinate:
Codice IBAN
IT92 VO76 0102 0000 0009 1031 229

FITNESS E TERZA ETA'

Belle gambe e forti ginocchia!

In questa puntata parleremo del potenziamento degli arti inferiori. Per meglio intenderci, considerato che in questi nostri incontri adopereremo un linguaggio il più comprensibile possibile, dei polpacci e delle cosce. Immagino che qualche nostra lettrice e molti nostri lettori ci possano fare subito un'osservazione: "ma alla mia età queste componenti estetiche non mi interessano molto, i miei problemi alle gambe eventualmente sono altri, dolori alle ginocchia, alle anche, per non parlare della schiena...) ma è proprio per alleviare questi benedetti, si fa naturalmente per dire, dolori, che vi parlo di potenziamento delle gambe e di come ottenerlo. Chiariamo subito una questione: se le ginocchia sono malandate, usurate, patologicamente compromesse (menisco fessurato o del tutto rotto, legamenti sfilacciati, ecc.) ve le terrete così per tutto il resto della vostra vita, nemmeno un intervento chirurgico potrà per conto suo cambiare totalmente e definitivamente il quadro clinico ormai consolidato dal tempo trascorso. Allora cosa si può fare? Seguite il ragionamento, che vale anche per tutte le altre articolazioni (comprese quelle delle spalle). Gli apparati articolari sono stati dalla natura concepiti e organizzati per sopportare carichi e movimenti proporzionati alla forza dei muscoli che li avvolgono o più in generale che li sostengono. Allora, se la mia articolazione, ad esempio quella del ginocchio, mi fa male quando la piego, quando cammino e via di seguito per altri semplici movimenti che compio durante la giornata, cosa devo fare? Semplice, amiche e amici

miei: rafforzo la muscolatura che la protegge e sostiene, in questo caso tutti i muscoli della coscia, principalmente il quadricipite che è formato, come si intuisce dal suo nome, da quattro muscoli differenti che però confluiscono, assottigliandosi verso il basso in un unico tendine, il tendine rotuleo e in particolare uno di questi, il vasto mediale che si trova sulla parte laterale interna della coscia. Prima di passare, come al solito, alla parte pratica, ripeto il concetto: rinforzo i muscoli a monte dell'articolazione malandata così che questa ne risulti "protetta e sostenuta". La prova di quello che dico? Le mie stesse ginocchia, super usurate e una delle due con il menisco "fessurato" che è un termine medico "pietoso" per non dire brutalmente "rotto". Potenziando i muscoli che vi ho detto riesco non solo a camminare senza dolori, ma anche a correre abbastanza velocemente e soprattutto a lanciare, come sapete, gli attrezzi come il disco, il peso, il martello e il famoso martellone (Kg. 9.080) del quale l'anno scorso sono stato il migliore d'Italia per la fascia di età che va dai 65 ai 69 anni (io ne avrò a settembre 68).

Una sola avvertenza: non impressionatevi del fatto che faremo svolgere all'articolazione che vi può far male anche senza muoverla, un movimento di piegamento o di estensione anche, come si dice in gergo tecnico: "sotto carico".

Materiali: vi occorre una sedia (per appoggiarvi) e un tavolo (per sedersi) più un attrezzo che si chiama "cavigliera" (vedi foto n°3) dal peso di un chilogrammo che si acquista nei negozi e ipermercati sportivi (Decathlon) al costo di € 10 l'una (ne basta una sola).

1° esercizio: come si vede dalla foto n°1 vi mettete dietro una sedia, appoggiate entrambe le ma-

ni sullo schienale, eseguite non meno di 10 piegamenti delle gambe (col tempo andranno aumentati) piegando le ginocchia quel tanto che sarebbe necessario per sedersi su una sedia non troppo bassa (Foto n°2), questo perché piegare le gambe di più di questo angolo vorrebbe dire “distruggere” le ginocchia. Fatti 10 piegamenti così eseguiti, vi riposare un minuto poi rieseguite l’esercizio, così via per altre tre volte (cinque in tutto) e questo per tre volte la settimana (un giorno sì uno no). La corretta esecuzione prevede che il busto sia eretto, i piedi leggermente divaricati, le punte un poco in fuori e durante il piegamento fare attenzione di non sollevare i talloni, cioè mantenere tutta la pianta dei piedi aderente al pavimento.

2° esercizio: mettetevi la cavigliera alla caviglia (scusate il gioco di parole), sedetevi su un tavolo con le gambe a penzolini (foto n°4), estendete il piede (foto n°5), riabbassate e continuate così per altre 10/12 volte (col tempo, come per i piegamenti delle gambe, aumenterete il numero delle ripetizioni), dopo ogni serie (si chiama così la ripetizione di un certo numero di movimenti) riposare il solito minuto, poi ripetete per altre due volte (totale 3). Ripetete con l’altra gamba anche se quel ginocchio risulta essere “a posto” altrimenti si correrebbe il rischio di farlo “ammalare” perché meno potenziato del suo contro laterale. Per questo esercizio occorre fare attenzione che durante l’estensione della gamba dovete mantenere il piede “girato” un po’ all’esterno (foto n°5). Come per i piegamenti delle gambe, anche questo esercizio di flessione-estensione dovete ripeterlo per tre volte alla settimana. Personalmente, pur con le ginocchia che mi ritrovo, eseguo i piegamenti con carico aggiuntivo

sulle spalle (adoperando particolari attrezzature che si trovano nelle palestre di body-building) di 30, 40, 50, ed anche 60 Kg. Mentre eseguo l’esercizio di flessione-estensione o con una cavigliera (che mi sono costruito) di 3 Kg oppure sempre con un’altra attrezzatura particolare (leg-extension) “caricata” con 10/15Kg., come vedete predico, ma quello che dico lo metto in pratica (e con buoni risultati) su me stesso. La prossima volta parlerò del potenziamento, con relativo miglioramento funzionale e diminuzione del dolore, dell’articolazione della spalla. Buona estate e... non state mai fermi, ci sarà tanto tempo per esserlo!



Foto n°1



Foto n°2



Foto n°3



Foto n°4



Foto n°5

L'ONDA DEL CUORE

(Emozioni, Ricordi e Poesie di Neresine e dintorni...)

di Rita Muscardin

Siamo arrivati al numero di giugno del prezioso giornale dedicato al nostro amato Neresine: le vacanze estive sono ormai alle porte e per molti di noi inizia la tanto sospirata stagione del “ritorno” alle amate sponde. Non che durante l’anno non si cerchi di cogliere o creare l’occasione per fare un saluto, anche solo di qualche giorno, ma certamente il periodo estivo è da sempre consacrato a tornare là dove batte forte il cuore e lo spirito si ritempra respirando il profumo del nostro mare. Io mi preparavo tutto l’anno per le sospirate vacanze in quel di Neresine: quando ero piccola attendevo il momento di riabbracciare la nonna e la zia Beatrice. A volte durante l’inverno venivano da noi a Genova a trascorrere i mesi più

freddi, ma all'inizio della primavera volevano rientrare a casa per sistemare ogni cosa in attesa del nostro arrivo. I prodotti dell'orto e i frutti delle piante erano conservati con cura in modo che non mancasse mai nulla. Inutile dire che il frigorifero era pieno di ogni ben di Dio e le credenze lo stesso erano colme di quello che compravano di volta in volta per accumulare scorte a sufficienza. La casa poi era curata e accudita come fosse un santuario, la mano di pittura fresca sui vecchi muri, qualche lavoretto di manutenzione, le tende ricamate bianche appese alle finestre, quel profumo che ancora oggi ricordo e mi sembra di sentire: era qualcosa di inconfondibile che, dopo nonna e zia Beatrice, non ho mai più sentito, un mondo semplice e perfetto sparito per sempre. Adesso quando torno a Neresine mi accompagnano i ricordi, di un tempo bello e felice, sereno e spensierato dove tutto per me era incanto, stupore e gioia. È un patrimonio interiore dal valore inestimabile che custodisco devotamente e dal quale attingo per trovare nuova forza, qualcosa che mi appartiene indissolubilmente e che nessuno potrà mai portare via perché abita nel mio cuore.

In questi ultimi anni ho cercato di tradurre in versi il legame intimo e profondo con Neresine e tutto il mio mondo di affetti, era qualcosa che avevo dentro da tempo e attendeva solo il momento giusto per venire alla luce. Come vi ho già illustrato nei numeri precedenti, è nato così il mio primo libro di poesie e fotografie dedicato a Neresine, alla nostra terra, al nostro mare: ho voluto raccontare una storia personale e collettiva, una memoria individuale e universale per testimoniare il mio amore per quei luoghi che "abitano da sempre gli

spazi infiniti del cuore" e per dare voce a chi non ne ha più. Volevo offrire il mio piccolo e modesto contributo per aggiungere un altro minuscolo, ma indispensabile tassello a quella verità che per troppo tempo è stata negata e ignorata. In autunno organizzerò la presentazione del libro anche fra Trieste, Venezia e Verona, ma vi darò notizie più dettagliate. Adesso però ho il piacere di condividere due belle notizie riguardanti proprio il mio libro, "La Memoria del Mare": ho saputo da qualche settimana che ha conseguito il 1° Premio alla XXXII Edizione del Premio Letterario "Terra D'Agavi" organizzato dal Rotary Club di Gela e il 2° Premio al Premio Letterario "Alfonso Di Benedetto" organizzato dall'associazione Culturale "Gli artisti del giorno", dal Comune di Chiusa Pesio e dalla Provincia di Cuneo. Non me lo aspettavo sinceramente, ma sono molto felice che Neresine e dintorni vengano conosciuti e soprattutto apprezzati anche così lontano. Sarò in Sicilia il 14 giugno e il 29 a Chiusa Pesio per le Premiazioni, così nel prossimo numero del giornalino vi racconterò questa esperienza. Ma lo spazio che mi è stato affidato è un angolo della poesia, delle emozioni e dei sentimenti non solo miei, ma anche di tutte quelle persone che si sentono ispirate e decidono di inviarmi i loro versi o racconti o testimonianze che esprimano l'amore e il legame profondo con Neresine. Flavio mi ha inviato una poesia ricevuta dalla gentile Mariarosa Berri e composta da un autore anonimo intitolata "Ricordi di Lussinpiccolo e dintorni" che qui di seguito pubblico.

Ricordi di Lussinpiccolo e dintorni (poesia di autore anonimo)

Là siamo nati e cresciuti
 là si viveva ben pasciuti.
 Tutti uniti la sera
 specialmente di primavera,
 col risveglio dei fiori
 là nascevano i primi amori.
 Erano i tempi della fata
 della vita soddisfatta.
 Tutti quanti si cantava
 "era la Berta che filava".
 Si bevevan buoni vini,
 ogni casa con sette camini.
 Nei paesi circonvicini
 si godeva la stima dei cittadini.
 Quante gite nei dintorni
 con gli agnelli rosti nei forni.
 Ciunschì li vantava come primizia
 e le sue ricotte erano una delizia.
 A San Piero molto olio e pesci
 prelibati
 (ma preferiti i gronghi affumicati).
 Lussingrande ricca di verdure
 precedenti in valori, questi li ha pure.
 Sansigoti: fava, uova e vini
 prelibati
 e gran posta di sardelle...i canta
 come matti.
 Canidolesi, pomodori, meloni e
 angurie
 e spumante che il sangue manda
 in furie.
 Unioti, gran polenta e paese
 dell'amore
 la gente tutta ti darebbe il cuore.
 San Giacomo e Puntacroce, di voi
 facciamo uno,
 siete i beniamini di tutti e di
 ognuno.
 Neresinotti orgogliosi e molto
 fieri
 Con i loro arditì motovelieri.
 Osserini tenete alta la fronte
 Che il vostro suolo fu calcato da
 tante impronte.
 Voi avevate il Vescovado
 e da voi San Gaudenzio è nato.
 Lussinpiccolo, cantiere navale e
 progrediti
 scuola nautica e capitani ben
 finiti.
 Avevan flotte di gran vapori
 e certo i più furbi eran gli
 armatori...

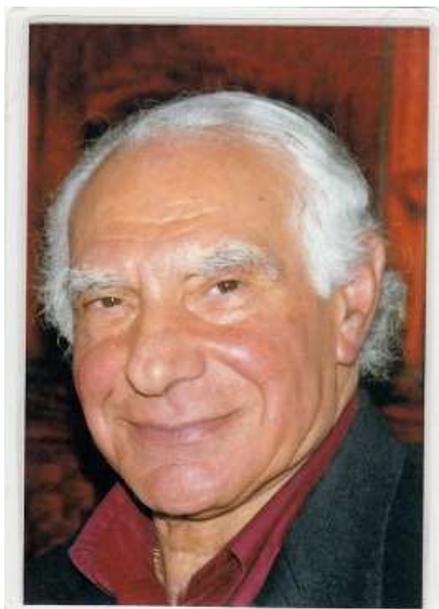
e noi marinai si andava a navigare e subito si pensava a disertare... Dopo la partenza e fuori dalla valle era il pensiero alla Madonna di Cigale. Migliaia di navi ti hanno salutata perché da tutti i marinai eri rispettata. Ti baciamo ancora con tanta caloria benedici come sempre la nostra via. Qua siam viziati: polli, bistecche e vitei poi vino e birra bevi a mastei. Non ci stimar che forse siamo matti Il cuore sempre piange per dove siamo nati. La nostra cuna, le barchette e i usei... i migliori tempi eran quei. Poi non ti possiam scordare quando pensiamo al nostro bel mare. Un bacio a tutti, vicini e lontani, e vita lunga oltre i cent'anni.

Innanzitutto quello che trasmettono in modo immediato questi versi è l'amore, l'affetto, direi la devozione per la nostra terra: la lirica abbraccia idealmente Neresine e tanti paesini situati più o meno nei dintorni. L'autore coglie gli aspetti salienti e caratteristici di ogni luogo e dei suoi abitanti, è una carezza che sfiora con tenerezza e qualche volta anche con un sorriso e una vena di ironia. Di fondo emerge la nostalgia: "Il cuore sempre piange per dove siamo nati... i migliori tempi eran quei./ Poi non ti possiamo scordare/ quando pensiamo al nostro bel mare.../". Infine da apprezzare la metodica e paziente ricerca del verso, ciascuno in rima con il precedente. Il legame indissolubile con la terra d'origine si manifesta anche in questo mo-

do, con semplicità, ma con autenticità e intensità di sentimenti. Un invito che mi sento di rivolgere, non abbiate timore di uscire allo scoperto, rispetto l'anonimato, ma una testimonianza così tenera e affettuosa, merita di essere apprezzata tanto quanto l'autore che l'ha proposta. Grazie e alla prossima!

NOTE TRISTI

Venerdì 28 febbraio 2014 a Leffe (BG) è mancato all'affetto dei suoi cari il dott. Sebastiano Schiattareggia. Era nato il 26 febbraio 1937 a Fondachelli (ME). Laureato in Medicina e Chirurgia, specializzato in Ostetricia e Ginecologia, Medico affiliato alla Medicina dello Sport. Sposato per 49 anni con Maria Luisa (Marisa) Laruccia, ha avuto tre figli: Fabrizio, ora 48 anni, Miry, 46 anni e l'adorato Richy, scomparso a 16 anni, al quale il papà sarà stato felice di riunirsi



Sebastiano Schiattareggia

La signora Marisa ci ha inviato queste bellissime righe per ricordarlo: Sebastiano nell'animo era più neresinotto di me, i "pu-

rosangue" mi fanno bonariamente rimprovero di essere neresinotta solo per metà, perché sono nata a Fiume, anche se ancora in fasce sono stata portata in *Rapocia*, dove sono cresciuta in casa della nonna, fatto sta che tutto quello che sono ha inizio da lì, e che da Neresine partono le radici del mio cuore.

Prendendo in moglie me – quarantanove anni fa – Sebastiano si è preso tutto il pacchetto dei miei affetti e dei miei ricordi e, pur avendo casa nella sua amata Sicilia, si è innamorato di Neresine. Anno dopo anno ha restaurato con amore la casetta dove era entrata da sposa la mia nonna agli inizi del '900, dove sono nati mia mamma e mio fratello. Facendo quasi più sue che mie tutte le memorie che avevo, ha ricostruito e approfondito la storia che ha attraversato questi luoghi e che per me a volte è doloroso rammentare.

Per quarantasette anni le nostre estati sono state il mare di Neresine, durante i lunghi inverni della Valle Seriana dove viviamo, vicino a Bergamo, circondati da montagne bellissime quasi sempre innevate, Sebastiano ricaricava le batterie mentali pensando all'estate che si avvicinava; a volte non resisteva, avviava la macchina e si partiva per Rapocia. Avevamo festeggiato il suo 77° compleanno, programmavamo la Pasqua a Neresine, coi suoi bei canti in Duomo e il ritrovo con gli amici, quando mio marito è stato colto da un arresto cardiaco che ce lo ha portato via all'improvviso: è mancato tra le braccia mie e di suo figlio maggiore, ha avuto la grazia di non accorgersi che ci stava lasciando.

Qui a Leffe dove abitiamo era stato il medico di tre generazioni, stimatissimo ma soprattutto amato; prima come Ostetrico e

Ginecologo aveva aiutato a nascere un bel po' di bambini, poi come affiliato alla Medicina dello Sport ha seguito ben cinque squadre ciclistiche juniores, sua atleta anche una campionessa del mondo; dopo il ritiro dall'attività di base ha diretto per anni la locale Casa di Riposo premiata con riconoscimenti di eccellenza.

Ai figli, ai nipoti, a me resta per sempre l'orgoglio di avere sentito intorno a noi il lutto sincero di tutta la Comunità per la perdita di una delle sue colonne portanti.

Il senso dell'esistenza di Sebastiano è stato la difesa della vita, un impegno in cui ha messo tutta la sua scienza ed il suo cuore; per onorare il suo ricordo pur nel dolore continueremo il nostro percorso con dignità e coraggio, come fa la vera gente di Neresine.

La Comunità di Neresine porge il proprio commosso pensiero e le sentite condoglianze alla signora Marisa Laruccia ed ai figli Fabrizio e Myri.

Il 28 febbraio 2014 a Neresine è venuta a mancare MARIA SOCCOLICH in Russin, di 81 anni, figlia di Frane Soccolich "de Garinniza" e Maria Massalin, moglie di Nino e madre affettuosa di Gianni Russin. La ricordano affettuosamente con una preghiera, i cugini Maurini e Massalin.

Improvvisamente è mancato il 27/05/14 Rodolfo (Rudi) Pezzato, di 72 anni.

La sua scomparsa lascia nel dolore la moglie, Dorina Marinzuli, le figlie Antonella e Cristina e i nipotini.

Rodolfo è stato un grande innamorato di Neresine, portando sempre nel cuore il ricordo di quando ha visto per la prima volta il nostro meraviglioso paese natio e dando tutto sé stesso per re-

staurare la casa di Podgora del suocero (Toni Beneto).

Penso che porterà lassù un pezzo della nostra cara Neresine.



Rodolfo Pezzato

Alla vedova, signora Dorina, alle figlie Antonella e Cristina e ai nipoti le sentite condoglianze nostre e di tutta la Comunità di Neresine per il grave lutto subito

NOTE LIETE

Il 7 settembre 2013 la figlia di Alfio Soccolich, Emanuela (nipote di Giovanni Soccolich e Paolina Bracco), si è unita in matrimonio con Vittorio Colussi (originario di S. Vito di Cadore).



Emanuela e Vittorio sposi

La Comunità di Neresine porge ai novelli sposi le proprie felicitazioni e gli auguri di una lunga vita in comune assieme a tanta felicità e perché no! A tanti bei bambini.

RADUNO 2014

Prima di licenziare questo numero per la stampa, informiamo tutti i nostri aderenti e amici che è stata fissata la data per il 24° Raduno. Si svolgerà **DOMENICA 16 NOVEMBRE 2014** a Mestre-Zelarino presso il Centro Card. G. Urbani. Lo stesso luogo nel quale si sono svolti gli ultimi 4 raduni. Naturalmente nel prossimo numero di Ottobre p.v. forniremo tutte le notizie necessarie per potervi partecipare.

Probabilmente l'assemblea avrà carattere straordinario in quanto sono allo studio alcune significative modifiche per renderlo più in linea con i tempi attuali. Nel giornalino di ottobre saranno evidenziate le proposte di cambiamento in modo che tutti i partecipanti ne siano preventivamente informati.

A questo punto, non resta altro augurare ai nostri affezionati lettori, da parte del Redattore responsabile e di tutta la redazione, di trascorrere una bella e serena estate al mare (Neresine?), ai monti, ai laghi, ovunque si voglia andare.

COSÌ PER RIDERE

Ai giovani da tutti quelli che adesso hanno una certa età

perché ricordino o sappiano com'era bella la nostra vita.

- Noi, che le nostre mamme mica ci hanno visti con l'ecografia
- Noi, che la scuola durava fino alla mezza e poi andavamo a casa

per il pranzo con tutta la famiglia (si, anche con papà).

- Noi, che quando a scuola c'era l'ora di ginnastica partivamo da casa in tuta, tutti felici.

- Noi, che la vita di quartiere era piacevole e serena.

- Noi, che facevamo 4 mesi di vacanza al mare, da Giugno a Settembre.

- Noi, che non avevamo videogiochi, né registratori, né computer. Ma avevamo tanti amici lo stesso.

- Noi, che andavamo a letto dopo Carosello.

- Noi, che ci mancavano sempre 4

figurine per finire l'album Panini (celò, celò, celò, mi manca!).

- Noi, che bevevamo acqua dal tubo del giardino, non dalla bottiglia PET della minerale ed un gelato costava 50 lire (pari a € 0,025!).

- Noi, che le cassette se le mangiava il mangianastrì, e ci toccava riavvolgere il nastro con la Bic.

- Noi, che non avevamo cellulari (c'erano le cabine SIP per telefonare) e nessuno poteva rintracciarci, ma tanto eravamo sicuri anche ai giardinetti.

- Noi, che le barzellette erano

Pierino, il fantasma formaggino o c'è un francese-un tedesco-un italiano.

- Noi, che il 1° Novembre era 'Ognissanti', mica Halloween.

- Noi, che ci emozionavamo per un bacio su una guancia.

- Noi, che siamo ancora qui e certe cose le abbiamo dimenticate e sorridiamo quando ce le ricordiamo.

- Noi, che trovammo lavoro tutti e subito. E ci sposammo presto.

- Noi, che siamo stati tutte queste cose e tanto altro ancora

HANNO SOSTENUTO LA COMUNITA' DI NERESINE

(Secondo elenco 2014)

Nesi Edoardo (GE) – Pro Comunità	€ 40,00
Dino e Pino Sagani (TS) - Pro Foglio "Neresine"	€ 40,00
Berri-Cernaz (TS) - Pro Giornalino	€ 20,00
Marinzulich Anna (TS) Sostegno Foglio "Neresine"	€ 20,00
Scopinich Federico (GE) - Pro Giornalino	€ 20,00
Anelli Marianna (LI) Foglio Neresine abbonamento	€ 20,00
Giurissa Bruno-Bracco Pia (TS) - Sostegno per il giornalino	€ 20,00
Soccolich Maria e Gigliola (TS) - Pro Comunità di Neresine	€ 50,00
Camali Lucchi Giordana (VE-Lido) - Bollettino Comunità	€ 30,00
Mileto Maurizio e Bracco Fulvia (Staranzano - GO) - Per la Comunità di Neresine	€ 20,00
Lecchi Anne Marie (VE-Marghera) - Pro Comunità Neresine	€ 20,00
Lecchi Giuseppe senior (VE-Marghera) - Pro Comunità Neresine	€ 20,00
Quarti Daniele (VE-Marghera) - Pro Comunità Neresine	€ 20,00
Cusino Claudio (VE - Maerne di Martellago) - Per Neresine	€ 20,00
Anelich Graziana Casni (Livorno) - Per abbonamento Giornalino	€ 20,00
Di Stefano Ennio (TV)	€ 30,00
Zanelli Maria (Preganziol-TV) - Pro Giornalino Neresine	€ 20,00
Bonich Bracco Fides (GE) - Pro stampa	€ 15,00
Sucic Antonia (Spinea - VE) - Pro Giornalino	€ 20,00
Bracco Caterina (Monfalcone - GO) - Pro Giornalino	€ 20,00
Canaletti Fiorella (VE-Mestre) - Contributo Comunità Neresine	€ 20,00
Camalich Dragica (VE-Lido) Offerta per Comunità di Neresine	€ 20,00
Ceccarelli Franco (Roma) - 1° contributo 2014	€ 20,00
Schiattareggia Marisa (Lefte-BG) - Sostegno Giornalino	€ 50,00
Soccolich Mattea (Trieste) - Pro Comunità di Neresine	€ 15,00
Muscardin Teodoro (VE-Mestre) - Sostegno Foglio Neresine	€ 25,00
Tomassoni Eleuterio (Nembro - BG) - Per foglio Neresine	€ 50,00
Maurini Norma (TA) - Un piccolo contributo per il giornalino	€ 10,00
Giachin Fabio (PD) - Abbonamento 2014	€ 50,00
Menesini Silvana (Roma) - Pro giornalino NERESINE	€ 30,00
Nesi Edoardo (GE) – Pro Comunità	€ 200,00

Salvo errori e/o omissioni, in tal caso si prega di segnalare



in cima al monte Ossero

FOGLIO DELLA COMUNITA' DI NERESINE

Anno VIII° n° 22

REDATTORE RESPONSABILE

Flavio Asta

REDAZIONE

Carmen Palazzolo Debianchi – Rita Muscardin – Nadia De Zorzi

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO

Edoardo Nesi – Nives Nesi Zingarelli - Mariano L. Cherubini – Dorino Muscardin – Tino Lecchi
Vito Zucchi – Sabino Buccaran

*Allegato a questo numero del Foglio il fascicolo n°11 del Centro di Documentazione Storica-etnografica
"San Gaudenzio"*

Questo numero è stato chiuso in tipografia il 20 giugno 2014

Sommario

Pasqua a Neresine	pag. 1
La Posta	“ 4
Da Neresine	“ 8
“Me ricordo...”	“ 9
“In barca col nonno”	“ 11
“Grote”	“ 11
Il cronometro di bordo	“ 12
Anagrafe volubile	“ 13
Le streghe e la befana	“ 13
8° Festa della cucina lussignana	“ 14
Rassegna stampa	“ 16
La stampa dell'esodo Giuliano-Dalmata	“ 23
Compleanni	“ 25
I miei primi ottant'anni	“ 26
Mi presento	“ 27
100 anni dalla nascita di Straulino	“ 29
Tino Straulino: eroe del vento	“ 29
Ricordo di Tino Straulino	“ 30
Giorno del Ricordo	“ 33
Concorso fotografico	“ 33
Fitness e Terza età	“ 34
L'onda del cuore	“ 35
Note tristi	“ 37
Note liete	“ 38
Raduno 2014	“ 38
Così per ridere	“ 38